

# Corona dei sette dolori di Maria

*La pubblicazione "Corona dei sette dolori di Maria" rappresenta una cara devozione che san Giovanni Bosco inculcava ai suoi giovani. Seguendo la struttura della "Via Crucis", le sette scene dolorose sono proposte con brevi considerazioni e preghiere, per guidare a una più viva partecipazione alle sofferenze di Maria e del suo Figlio. Ricco di immagini affettive e di spiritualità contrita, il testo riflette il desiderio di unirsi all'Addolorata nella compassione redentrice. Le indulgenze concesse da vari Pontefici attestano l'alto valore pastorale del testo che è un piccolo tesoro di preghiera e riflessione, per alimentare l'amore verso la Madre dei dolori.*

## **Proemio**

Il primario fine di questa Operetta è di facilitare la rimembranza e la meditazione degli acerbissimi Dolori del tenero Cuore di Maria, cosa a Lei molto gradita, come più volte ha rivelato ai suoi devoti, e mezzo per noi efficacissimo per ottenere il suo patrocinio.

Affinché poi si renda più facile lo esercizio di una tale Meditazione si praticherà primieramente con una corona in cui sono accennati i sette principali dolori di Maria, i quali si potranno quindi meditare in sette distinte brevi considerazioni nel modo che suole farsi la *Via Crucis*. Ci accompagni il Signore colla sua celeste grazia e benedizione perché si ottenga il bramato intento, sicché l'anima di ciascuno resti vivamente penetrata dalla frequente memoria dei dolori di Maria con vantaggio spirituale dell'anima, e tutto a maggior gloria di Dio.

**Corona dei sette dolori della Beata Vergine Maria con sette brevi considerazioni sopra i medesimi esposte in forma della Via Crucis**

## **Preparazione**

Carissimi fratelli e sorelle in Gesù Cristo, noi facciamo i nostri soliti esercizi meditando devotamente gli acerbissimi dolori che la B. V. Maria patì nella vita e morte del suo amato Figlio e nostro Divin Salvatore. Immaginiamoci di trovarci presenti a Gesù pendente in croce, e che l'afflitta sua madre dica a ciascuno di noi: Venite, e vedete se vi è dolore eguale al mio.

Persuasi che questa Madre pietosa ci voglia concedere speciale protezione nel meditare i suoi dolori, invochiamo il Divino aiuto colle seguenti preghiere:

*Antif. Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.*

Emitte Spiritum tuum et creabuntur

Et renovabis faciem terrae.

Memento Congregationis tuae,

Quam possedisti ab initio.

Domine exaudi orationem meam.

Et clamor meus ad te veniat.

*Oremus.*

*Mentes nostras, quaesumus, Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus quae agenda sunt, et quae recta sunt, agere valeamus. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.*

## **Primo dolore. Profezia di Simeone**

Il primo dolore fu allora quando la Beata Vergine Madre di Dio avendo presentato l'unico suo Figlio al Tempio nelle braccia del santo vecchio Simeone, le fu dal medesimo detto: questo sarà una spada che trapasserà l'anima tua, la qual cosa denotava la passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

## **Orazione**

O Vergine addolorata, per quell'acutissima spada, con cui il santo vecchio Simeone vi predisse che sarebbe stata trafitta

l'anima vostra nella passione e morte del vostro caro Gesù, vi supplico ad impetarmi grazia di aver sempre presente la memoria del vostro cuore trafitto e delle acerbissime pene sofferte dal vostro Figlio per la mia salute. Così sia.

### **Secondo dolore. Fuga in Egitto**

Il secondo dolore della Beata Vergine fu quando le convenne fuggire in Egitto per la persecuzione del crudele Erode, che empientemente cercava di uccidere il suo amato Figlio.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

### **Orazione**

O Maria, mare amarissimo di lagrime, per quel dolore che provaste fuggendo in Egitto per assicurare il vostro Figliuolo dalla barbara crudeltà di Erode, vi supplico che vogliate essere mia guida, affinché per mezzo vostro io resti libero dalle persecuzioni dei visibili e invisibili nemici dell'anima mia. Così sia.

### **Terzo dolore. Perdita di Gesù nel tempio**

Il terzo dolore della Beata Vergine fu quando al tempo della Pasqua, dopo di essere stata col suo sposo Giuseppe e coll'amato figlio Gesù Salvatore in Gerusalemme, nel ritornarsene alla sua povera casa, lo smarrì e per tre giorni continui sospirò la perdita del suo unico Diletto.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

### **Orazione**

O Madre sconsolata, voi che nella perdita della presenza corporale del vostro Figlio, lo andaste per tre giorni continui ansiosamente cercando, deh! impetrate grazia a tutti i peccatori onde ancora essi lo vadano cercando con atti di contrizione e lo ritrovino. Così sia.

### **Quarto dolore. Incontro di Gesù che porta la Croce**

Il quarto dolore della Beata Vergine fu quando s'incontrò col suo dolcissimo Figlio che portava una pesante croce sulle delicate spalle al Monte Calvario a fine di essere crocifisso

per la nostra salute.  
Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

### **Orazione**

O Vergine più d'ogni altra appassionata, per quello spasimo che provaste nel cuore incontrandovi nel vostro Figlio mentre portava il legno della Santissima Croce verso il Monte Calvario, fate, vi prego, che io ancora l'accompagni di continuo col pensiero, pianga le mie colpe, manifesta cagione dei suoi e vostri tormenti. Così sia.

### **Quinto dolore. Crocifissione di Gesù**

Il quinto dolore della B. Vergine fu quando vide il suo Figlio alzato sopra il duro tronco della Croce, che da ogni parte del suo Sacratissimo Corpo versava sangue.  
Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

### **Orazione**

O Rosa fra le spine, per quegli amari dolori che trafissero il vostro seno rimirando cogli occhi propri trafitto e sollevato in Croce il vostro Figlio, ottenetemi, vi prego, che con assidue meditazioni solo ricerchi Gesù crocifisso a cagione dei miei peccati. Così sia.

### **Sesto dolore. Deposizione di Gesù dalla croce**

Il sesto Dolore della Beata Vergine fu allora quando il suo amato Figliuolo essendo ferito nel costato dopo la sua morte e depresso dalla Croce, così spietatamente ucciso, venne posto tra le sue Santissime braccia.  
Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

### **Orazione**

O Vergine travagliata, voi che sconfitto di Croce il vostro Figlio, l'accoglieste morto nel grembo, e baciando quelle sacratissime Piaghe, vi spargeste sopra un mare di lagrime, deh! fate che anch'io con lagrime di vera compunzione lavi di continuo le ferite mortali che vi fecero i miei peccati. Così sia.

### **Settimo dolore. Sepoltura di Gesù.**

Il settimo Dolore di Maria Vergine Signora ed Avvocata di noi suoi servi e miseri peccatori fu quando accompagnò il Santissimo Corpo del suo Figlio alla sepoltura.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

### ***Orazione***

O Martire dei Martiri Maria, per quell'acerbo tormento che soffriste allorché sepolto il vostro Figlio vi convenne allontanarvi da quella tomba amata, ottenete grazia, vi prego, a tutti i peccatori, affinché conoscano di quanto grave danno sia all'anima l'essere lontana dal suo Dio. Così sia.

Si reciteranno tre *Ave Maria* in segno di profondo rispetto alle lagrime che sparse la Beata Vergine in tutti i suoi Dolori per impetrare per mezzo suo un simile pianto per i nostri peccati.

*Ave Maria* etc.

Finita la Corona si recita il pianto della Beata Vergine, ossia l'inno *Stabat Mater* etc.

### **Inno – Pianto della Beata Vergine Maria**

Stabat Mater dolorosa  
 Iuxta crucem lacrymosa,  
 Dum pendebat Filius.  
 Cuius animam gementem  
 Contristatam et dolentem  
 Pertransiuit gladius.  
 O quam tristis et afflicta  
 Fuit illa benedicta  
 Mater unigeniti!  
 Quae moerebat, et dolebat,  
 Pia Mater dum videbat.  
 Nati poenas inclyti.  
 Quis est homo, qui non fleret,  
 Matrem Christi si videret  
 In tanto supplicio?  
 Quis non posset contristari,  
 Christi Matrem contemplari  
 Dolentem cum filio?  
 Pro peccatis suae gentis  
 Vidit Iesum in tormentis  
 Et flagellis subditum.  
 Vidit suum dulcem natura  
 Moriendo desolatum,  
 Dum emisit spiritum.  
 Eia mater fons amoris,  
 Me sentire vim doloris  
 Fac, ut tecum lugeam.  
 Fac ut ardeat cor meum  
 In amando Christum Deum,  
 Ut sibi complaceam.  
 Sancta Mater istud agas,  
 Crucifixi fige plagas  
 Cordi meo valide.  
 Tui nati vulnerati  
 Tam dignati pro me pati  
 Poenas mecum divide.  
 Fac me tecum pie flere,  
 Crucifixo condolere,  
 Donec ego vixero.  
 Iuxta Crucem tecum stare,  
 Et me tibi sociare  
 In planctu desidero.  
 Virgo virginum praeclara,  
 Mihi iam non sia amara,  
 Fac me tecum plangere.  
 Fac ut portem Christi mortem,  
 Passionis fac consortem,  
 Et plagas recolare.  
 Fac me plagis vulnerari,  
 Fac me cruce inebriari,  
 Et cruore Filii.  
 Flammis ne urar succensus,  
 Per te, Virgo, sim defensus  
 In die Iudicii.  
 Christe, cum sit hinc exire,  
 Da per matrem me venire  
 Ad palmam victoriae.  
 Quando corpus morietur,  
 Fac ut animae donetur  
 Paradisi gloria. Amen.

Stava Maria dolente  
 Senza respiro e voce  
 Mentre pendeva in croce  
 Del mondo il Redentor.  
 E nel fatale istante  
 Crudo materno affetto  
 Le trafiggeva il petto,  
 Le lacerava il cor.  
 Qual di quell'Alma bella  
 Fosse lo strazio indegno,  
 No, che l'umano ingegno  
 Immaginar non può.  
 Vedere un Figlio... un Dio...  
 Che palpita, che more!  
 Sì barbaro dolore  
 Qual madre mai provò?  
 Alla funerea scena  
 Chi tiene il pianto a freno,  
 Un cuor di tigre ha in seno,  
 O core in sen non ha.  
 Chi può mirar in tante  
 Pene una Madre, un Figlio  
 E non bagnar il ciglio,  
 E non sentir pietà?  
 Per cancellar i falli  
 D'un popol empio, ingrato  
 Vide Gesù piagato  
 Languire e spasimar.  
 Vide sull'atro Golgota  
 Il figlio tuo diletto  
 Chinar la fronte al petto,  
 E l'anima sua spirar.  
 O dolce Madre, o puro  
 Fonte di santo amore,  
 Parte del tuo dolore  
 Fa che mi scenda al cor.  
 Fa, che il pensier profano  
 Sdegnosamente io sprezzai,  
 Che a sospirar m'avvezzi  
 Sol di celeste ardor.  
 Le barbare ferite  
 Prezzo del mio delitto,  
 Del figlio tuo trafitto  
 Passino, o Madre, in me.  
 A me dovuti sono  
 Gli strazi, ch'Èi soffri;  
 Deh! fa, che possa anch'io  
 Piangere almen con te.  
 Teca si strugga in lagrime  
 Quest'anima gemente:  
 È se non fu innocente,  
 Terga il suo fallo almen.  
 Teco alla Croce accanto  
 Star, cara Madre, io voglio,  
 Compagno a quel cordoglio,  
 Che ti trafigge il sen.  
 Ah! tu, che delle Vergini  
 Regina in Ciel ti assidi,  
 Ah tu propizia arridi  
 Ai voti del mio cor.  
 Del buon Gesù spirante  
 Sul fero tronco esangue  
 La croce, il fiele, il sangue  
 Fa ch'io rammenti ognor.  
 Del Salvator rinnova  
 In me lo scempio atroce,  
 Il sangue, il fiel, la Croce  
 Tutto provar mi fa.  
 Ma nell'estremo giorno,  
 Quando ci verrà sdegnato,  
 Rendalo a me placato,  
 Maria, la tua pietà.  
 Gesù che nulla nieghi  
 A chi tua Madre implora,  
 Del mio morir nell'ora  
 Non mi negar mercè.  
 E quando sia disciolto  
 Dal suo corporeo velo,  
 Fa che il mio spirito in Cielo  
 Voli a regnar con te.

Il Sommo Pontefice Innocenzo XI concede l'indulgenza di 100 giorni ogni volta che si recita lo *Stabat Mater*. Benedetto XIII accordò l'indulgenza di sette anni a chi reciterà la Corona dei sette dolori di Maria. Moltissime altre indulgenze furono concesse da altri sommi Pontefici specialmente ai Confratelli e Consorelle della compagnia di Maria Addolorata.

## **I sette dolori di Maria meditati in forma della Via Crucis**

### ***S'invochi il divino aiuto dicendo:***

*Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adiuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.*

### **Atto di Contrizione**

Afflittissima Vergine, ah! quanto sconoscente nel tempo trascorso io sono stato verso il mio Dio, con quanta ingratitudine ho corrisposto agl'innumerabili suoi benefizi! Ora me ne pento, e nell'amarezza del mio cuore e nel pianto dell'anima mia, domando a Lui umilmente perdono per avere oltraggiato la sua infinita bontà, resolutissimo in avvenire colla celeste grazia di non mai più offenderlo. Deh? per tutti i dolori che sopportaste nella barbara passione del vostro amato Gesù vi prego coi più profondi sospiri ad ottenermi dal medesimo, pietà e misericordia dei miei peccati. Gradite questo santo esercizio che sono per fare e ricevetelo in unione di quelle pene e di quei dolori che Voi soffriste per il vostro figliuolo Gesù. Ah concedetemi! sì concedetemi che quelle stesse spade che trafissero il vostro spirito, trapassino anche il mio, e che viva e muoia nell'amicizia del mio Signore, per partecipare eternamente della gloria che egli mi ha acquistato con il suo prezioso Sangue. Così sia.

### **Primo dolore**

In questo primo dolore immaginiamoci di trovarci nel tempio di Gerusalemme, dove la Beatissima Vergine ascoltò la profezia

del vecchio Simeone.

### ***Meditazione***

Ah! Quali ambasce avrà provato il cuore di Maria nel sentire le dolorose parole, con cui le era predetta dal Santo vecchio Simeone l'acerba passione e l'atroce morte del suo dolcissimo Gesù: mentre in quello stesso punto si affacciarono alla di lei mente gli affronti, gli strapazzi e le carneficine che gli empì Giudei avrebbero fatto del Redentore del mondo. Ma sai quale fu la spada più penetrante che in questa circostanza la trafisse? Fu il considerare l'ingratitude con cui il diletto suo Figlio sarebbe stato contraccambiato dagli uomini. Ora riflettendo che, per cagione dei tuoi peccati sei miseramente nel numero di questi tali, ah! gettati ai piè di questa Madre Addolorata e dille piangendo così (ognuno s'inginocchia): Deh! Pietosissima Vergine, che provaste un sì acerbo spasimo nel vostro spirito vedendo l'abuso quale io indegna creatura avrei fatto del sangue del vostro amabile Figlio, fate, sì fate per il vostro afflittissimo Cuore, che io in avvenire corrisponda alle Divine Misericordie, mi approfitti delle celesti grazie, non riceva invano tanti lumi e tante ispirazioni che voi vi degherete ottenermi onde abbia la sorte di essere nel numero di coloro per i quali l'amara passione di Gesù saia di eterna salvezza. Così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

### **Secondo dolore**

In questo secondo dolore consideriamo il penosissimo viaggio che la Vergine fece verso l'Egitto per liberare Gesù dalla crudele persecuzione di Erode.

### ***Meditazione***

Considera l'acerbo dolore che avrà provato Maria quando di notte tempo dovette mettersi in cammino per ordine dell'Angelo a fine di preservare il suo Figliuolo dalla strage ordinata da quel fierissimo Principe. Ah! che ad ogni grido di animale, ad

ogni soffio di vento, ad ogni moto di foglia che sentiva per quelle strade deserte si riempieva di spavento per timore di qualche inconveniente al bambino Gesù che seco portava. Ora si rivolgeva da una parte, ora dall'altra, or affrettava il passo, ora si nascondeva credendosi di essere sopraggiunta dai soldati, che strappando dalle sue braccia il suo amabilissimo Figlio ne avessero fatto sotto gli sguardi suoi barbaro trattamento e fissando l'occhio lagrimoso sopra il suo Gesù e stringendolo fortemente al petto, dandogli mille baci, mandava dal cuore i più affannosi sospiri. E qui rifletti quante volte hai tu rinnovato questo acerbo dolore a Maria sforzando il suo Figliuolo coi tuoi gravi peccati a fuggire dall'anima tua. Ora che conosci il gran male commesso rivolgiti pentito a questa pietosa Madre e dille così:

Ah Madre dolcissima! Una volta Erode costrinse voi con il vostro Gesù a prendere la fuga per l'inumana persecuzione da esso comandata; ma io oh! quante volte obbligai il mio Redentore e per conseguenza ancora voi a partire rapidamente dal mio cuore, introducendo nel medesimo il maledetto peccato, spietato nemico vostro e del mio Dio. Deh! tutto dolente e contrito ve ne domando umilmente perdono.

Sì, misericordia, o cara Madre, misericordia, e vi prometto in avvenire col Divino aiuto di mantenere sempre il mio Salvatore e Voi nel totale possesso dell'anima mia. Così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

### **Terzo dolore**

In questo terzo dolore consideriamo l'afflittissima Vergine che lagrimosa va in traccia del suo smarrito Gesù.

### **Meditazione**

Quanto mai fu grande la pena di Maria, quando si avvide di avere perduto l'amabile suo Figlio! e come si accrebbe il suo dolore allorché avendolo diligentemente ricercato presso gli amici, parenti e vicini non poté avere alcuna notizia di Lui.

Essa non badando agl'incomodi, alla stanchezza, ai pericoli andò raminga tre giorni continui per le contrade della Giudea, ripetendo quelle parole di desolazione: forse alcuno ha veduto colui che veramente ama l'anima mia? Ah! che la grande ansietà con cui lo andava ricercando, le faceva immaginare ad ogni momento di vederlo, o di ascoltarne la voce: ma poi conoscendosi delusa, oh come si raccapricciava e più sensibile provava il rammarico di una tale deplorabilissima perdita! Confusione grande per le, o peccatore, il quale avendo tante volte smarrito il tuo Gesù coi gravi mancamenti commessi, non ti desti alcuna premura di andarlo a ricercare, chiaro segno, che poco o niuno conto fai del prezioso tesoro della Divina amicizia. Piangi dunque la tua cecità, e volgendoti a quest'Addolorata Madre, dille sospirando così:

Afflittissima Vergine, deh fate che impari da voi il vero modo di andare in cerca di Gesù ch'io ho smarrito per secondare le mie passioni e le inique suggestioni del demonio, acciocché mi riesca di ritrovarlo, e quando ne sarò tornato in possesso, ripeterò continuamente quelle vostre parole: Ho ritrovato quello che veramente ama il mio cuore; lo riterrò sempre con me, né lo lascerò mai più partire. Così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

#### **Quarto dolore**

Nel quarto dolore consideriamo l'incontro che fece l'addolorata Vergine col suo appassionato Figliuolo.

#### ***Meditazione***

Venite pure, o cuori indurati e provate se potete reggere a questo lagrimevolissimo spettacolo. È una madre la più tenera, la più amorosa che incontra un suo Figlio il più dolce, il più amabile; e come l'incontra? Oh Dio! in mezzo alla più empia ciurmaglia che lo strascina crudelmente alla morte, carico di piaghe, grondante di sangue, lacero per le ferite, con una corona di spine in testa e con un tronco pesante sopra le

spalle, affannato, ansante, languente che pare ad ogni passo voglia esalare l'estremo respiro.

Ah! considera, anima mia, l'arresto mortale che fa la Santissima Vergine al primo sguardo che fissa sopra il suo tormentato Gesù; vorrebbe dargli l'ultimo addio, ma e come, se il dolore la impedisce di proferir parola? Vorrebbe gettarglisi al collo, ma resta immobile ed impietrata per la forza dell'interna afflizione; vorrebbe sfogarsi con il pianto, ma si sente talmente serrato ed oppresso il cuore, che non gli riesce di versare una lagrima. Oh! e chi può frenare le lagrime vedendo una povera Madre immersa in sì grande affanno? Ma chi mai è la cagione di una tale acerbissima pena? Ah, sano io, sì sono io con i miei peccati che ho fatto sì barbara ferita al tenero vostro cuore, o Vergine Addolorata. Pure chi lo crederebbe? Resto insensibile senza punto essere commosso. Ma se fui ingrato per il passato, per l'avvenire non lo sarò più.

Intanto prostrato ai vostri piedi, o Vergine Santissima, vi domando umilmente perdono di tanto rammarico che vi ho cagionato. Lo conosco e lo confesso che non merito pietà, essendo io il vero motivo per cui cadeste di dolore all'incontrare il vostro Gesù tutto coperto di piaghe; ma ricordatevi, sì ricordatevi che siete madre di misericordia. Ah dimostratevi dunque tale verso di me, ch'io vi prometto in avvenire di essere più fedele al mio Redentore, e così compensare tanti disgusti che ho dato al vostro afflittissimo spirito. Così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

### **Quinto dolore**

In questo quinto dolore immaginiamoci di trovarci sul Monte Calvario dove l'afflittissima Vergine vide spirare in Croce il suo amato Figliuolo.

### **Meditazione**

Eccoci al Calvario ove già sono innalzati due altari di

sacrificio, uno nel corpo di Gesù, l'altro nel cuore di Maria. Oh funesto spettacolo! Miriamo la Madre affogata in un mare di affanni vedendosi rapito da spietata morte il caro ed amabile parto delle sue viscere. Ahimè! Ogni martellata, ogni piaga, ogni lacerazione che sopra le sue carni riceve il Salvatore, profondamente rimbombano nel cuore della Vergine. Essa sta ai piedi della Croce talmente penetrata dalla pena e trafitta per il cordoglio che non sapresti decidere chi sia per essere il primo a spirare, se Gesù, o Maria. Fissa l'occhio sul volto del suo Figlio agonizzante, considera le pupille languenti, il volto pallido, le labbra livide, il respiro difficile e conosce finalmente che egli più non vive e che già ha consegnato lo spirito in seno dell'eterno suo Padre. Ah che l'anima di Lei fa allora ogni sforzo possibile per dividersi dal corpo ed unirsi a quella di Gesù. E chi può reggere a tale vista.

Oh addoloratissima Madre, voi invece di ritirarvi dal Calvario, a fine di non sentire sì al vivo le angosce, là ve ne state immobile per assorbire fino all'ultima stilla l'amaro calice delle vostre afflizioni. Che confusione dev'essere questa per me che cerco tutti i modi per scansare le croci e quei piccioli patimenti che per mio bene si degna mandarmi il Signore? Vergine addoloratissima, io mi umilio dinanzi a voi, deh! fate, che conosca una volta chiaramente il pregio ed il valore grande del patire, onde ci prenda tanto attaccamento, che non mi sazi mai di esclamare con S. Francesco Saverio: Plus Domine, Plus Domine, più patire, mio Dio. Ah sì, più patire, o mio Dio. Così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

### **Sesto dolore**

In questo sesto dolore immaginiamoci di vedere la sconsolarsi ma Vergine che riceve fra le braccia il defunto suo Figlio depresso dalla Croce.

### ***Meditazione***

Considera l'acerbissima pena che penetrò l'anima di Maria, allorché vide nel suo seno posto il corpo defunto dell'amato Gesù. Ah! che nel fissare lo sguardo sopra le ferite e sopra le piaghe di lui, nel mirarlo rosseggiante del proprio sangue, fu tale l'impeto dell'interno cordoglio, che fu il suo cuore mortalmente trafitto, e se non morì fu l'onnipotenza Divina che la conservò in vita. O povera Madre, sì, povera madre, che conducete alla tomba il caro oggetto delle vostre più tenere compiacenze, e che da un mazzo di rose è divenuto un fascio di spine per i maltrattamenti e lacerazioni fattegli dagli empì manigoldi. E chi non vi compatirà? Chi non si sentirà struggere dal dolore vedendovi in uno stato di afflizione da muovere a pietà anche il più duro macigno? Osservo Giovanni inconsolabile, la Maddalena colle altre Marie che si ciucciano acerbamente, Nicodemo che non può più reggere per l'afflizione. Ed io? io solo non verso una lagrima in mezzo a tanto duolo! Ingrato e sconoscente che sono!

Deh! Madre pietosissima, eccomi ai vostri piedi, ricevetemi sotto la potente vostra protezione e fate che questo mio cuore resti trafitto da quella medesima spada che passò parte a parte il vostro afflittissimo spirito, onde si ammolisca una volta e pianga davvero i miei gravi peccati che hanno portato a Voi sì crudo martirio. E così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

### **Settimo dolore**

In questo settimo dolore consideriamo l'addoloratissima Vergine che vede chiudere nel sepolcro il suo defunto Figliuolo.

### ***Meditazione***

Considera che mortale sospiro mandò l'afflitto cuore di Maria quando vide posto nella tomba il suo amabile Gesù! Oh che pena, che cordoglio provò il suo spirito allorché fu alzata la pietra con cui si doveva chiudere quel sacratissimo monumento!

Non era possibile distaccarla dall'orlo del sepolcro, mentre il dolore era tale, che la rendeva insensibile ed immobile, non cessando mai di rimirare quelle piaghe e quelle crudeli ferite. Quando poi venne la tomba serrata o allora sì che tale fu la forza dell'interno rammarico, che sarebbe senza dubbio caduta estinta se Iddio non l'avesse in vita conservata. Oh travagliatissima madre! Voi partirete adesso col corpo da questo luogo, ma qui sicuramente resterà il vostro cuore, essendo qui il vostro vero tesoro. Ah fato, che in compagnia di lui resti tutto il nostro affetto, tutto il nostro amore, lì come potrà essere che non ci struggiamo di benevolenza verso il Salvatore, che ha dato tutto il suo sangue per nostra salvezza? Come potrà essere che noi non amiamo Voi che tanto avete sofferto per nostra cagione.

Ora noi dolenti e pentiti di aver cagionato tanti dolori al vostro Figlio e a voi tanta amarezza ci prostriamo ai vostri piedi e per tutte quelle pene che ci faceste la grazia di meditare, concedeteci questo favore: che la memoria delle medesime resti sempre vivamente impressa nella nostra mente, che si consumino i nostri cuori per amore del nostro buon Dio, e di Voi nostra dolcissima Madre, e che l'ultimo sospiro della nostra vita sia unito a quelli che versaste dal fondo dell'anima vostra nella dolorosa passione di Gesù, a cui sia onore, gloria, e rendimento di grazie per tutti i secoli dei secoli. Così sia. *Ave Maria* etc. *Gloria Patri* etc.

Maria, dolce mio bene,  
Stampate nel mio cuor le vostre pene.

Quindi si dice lo *Stabat Mater*, come sopra.

Antifona. *Tuam ipsius animam (ait ad Mariam Simeon) pertransiet gladius.*

*Ora pro nobis Virgo Dolorosissima.*

*Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

*Oremus*

*Deus in cuius passionem secundum Simeonis prophetiam,*

*dulcissimam animam Gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit, concede propitius, ut qui dolorum eius memoriam recolimus, passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis etc.*

*Laus Deo et Virgo Dolorosissimae.*

Con permissione della Revisione Ecclesiastica

La Festa dei Sette dolori di Maria Vergine Addolorata che si celebra dalla Pia Unione e Società, cade alla terza domenica di settembre nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi.

*Testo della 3a edizione, Torino, Tipografia di Giulio Speirani e figli, 1871*

---

## **La radicalità evangelica del Beato Stefano Sándor**

*Stefano Sándor (Szolnok 1914 – Budapest 1953) è un martire coadiutore salesiano. Giovane allegro e devoto, dopo gli studi metallurgici entrò tra i Salesiani, diventando maestro tipografo e guida dei ragazzi. Animò oratori, fondò la Gioventù Operaia Cattolica e trasformò trincee e cantieri in "oratori festivi". Quando il regime comunista confiscò le opere ecclesiali, continuò clandestinamente a educare e salvare giovani e macchinari; arrestato, fu impiccato l'8 giugno 1953. Radicato nell'Eucaristia e nella devozione a Maria, incarnò la radicalità evangelica di Don Bosco con dedizione educativa, coraggio e fede incrollabile. Beatificato da papa Francesco nel 2013, resta modello di santità laicale salesiana.*

## 1. Cenni biografici

Sándor Stefano nacque a Szolnok, in Ungheria, il 26 ottobre 1914 da Stefano e Maria Fekete, primo di tre fratelli. Il padre era impiegato presso le Ferrovie dello Stato, la madre invece era casalinga. Entrambi trasmisero ai propri figli una profonda religiosità. Stefano studiò nella sua città ottenendo il diploma di tecnico metallurgico. Fin da ragazzo veniva stimato dai compagni, era allegro, serio e gentile. Aiutava i fratellini a studiare e a pregare, dandone per primo l'esempio. Fece con fervore la cresima impegnandosi a imitare il suo santo protettore e san Pietro. Serviva ogni giorno la santa Messa dai padri francescani ricevendo l'Eucaristia.

Leggendo il *Bollettino Salesiano* conobbe Don Bosco. Si sentì subito attratto dal carisma salesiano. Si confrontò col suo direttore spirituale, esprimendogli il desiderio di entrare nella Congregazione salesiana. Ne parlò anche ai suoi genitori. Essi gli negarono il consenso, e cercarono in ogni modo di dissuaderlo. Ma Stefano riuscì a convincerli, e nel 1936 fu accettato al *Clarisseum*, sede dei Salesiani a Budapest, dove in due anni fece l'aspirantato. Frequentò nella tipografia "Don Bosco" i corsi di tecnicostampatore. Iniziò il noviziato, ma dovette interromperlo per la chiamata alle armi.

Nel 1939 ottenne il congedo definitivo e, dopo l'anno di noviziato, emise la sua prima professione l'8 settembre 1940 come salesiano coadiutore. Destinato al *Clarisseum*, si impegnò attivamente nell'insegnamento nei corsi professionali. Ebbe anche l'incarico dell'assistenza all'oratorio, che condusse con entusiasmo e competenza. Fu il promotore della Gioventù Operaia Cattolica. Il suo gruppo venne riconosciuto come il migliore del movimento. Sull'esempio di Don Bosco, si mostrò un educatore modello. Nel 1942 fu richiamato al fronte, e si guadagnò una medaglia d'argento al valore militare. La trincea era per lui un oratorio festivo che animava salesianamente, rincuorando i compagni di leva. Alla fine della Seconda guerra mondiale si

impegnò nella ricostruzione materiale e morale della società, dedicandosi in particolare ai giovani più poveri, che radunava insegnando loro un mestiere. Il 24 luglio 1946 emise la sua professione perpetua. Nel 1948 conseguì il titolo di maestro-stampatore. Alla fine degli studi gli allievi di Stefano venivano assunti nelle migliori tipografie della capitale Budapest e dell'Ungheria.

Quando lo Stato nel 1949, sotto Mátyás Rákosi, incamerò i beni ecclesiastici e iniziarono le persecuzioni nei confronti delle scuole cattoliche, che dovettero chiudere i battenti, Sándor cercò di salvare il salvabile, almeno qualche macchina tipografica e qualcosa dell'arredamento che tanti sacrifici era costato. Di colpo i religiosi si ritrovarono senza più nulla, tutto era diventato dello Stato. Lo stalinismo di Rákosi continuò ad accanirsi: i religiosi vennero dispersi. Senza più casa, lavoro, comunità, molti si ridussero allo stato di clandestini. Si adattarono a fare di tutto: spazzini, contadini, manovali, facchini, servitori... Anche Stefano dovette "sparire", lasciando la sua tipografia che era diventata famosa. Invece di rifugiarsi all'estero rimase in patria per salvare la gioventù ungherese. Colto sul fatto (stava cercando di salvare delle macchine tipografiche), dovette fuggire in fretta e rimanere nascosto per alcuni mesi; poi, sotto altro nome, riuscì a farsi assumere in una fabbrica di detergenti della capitale, ma continuò impavido e clandestinamente il suo apostolato, pur sapendo che era attività rigorosamente proibita. Nel luglio del 1952 fu catturato sul posto di lavoro, e non fu più rivisto dai confratelli. Un documento ufficiale ne certifica il processo e la condanna a morte, eseguita per impiccagione l'8 giugno 1953.

La fase diocesana della Causa di martirio iniziò a Budapest il 24 maggio 2006 e si concluse l'8 dicembre 2007. Il 27 marzo 2013 papa Francesco autorizzò la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto di martirio e a celebrare il rito di beatificazione, che si svolse sabato 19

ottobre 2013 a Budapest.

## **2. Testimonianza originale di santità salesiana**

I rapidi cenni sulla biografia di Sándor ci hanno introdotto nel cuore della sua vicenda spirituale. Contemplando la fisionomia che ha assunto in lui la vocazione salesiana, segnata dall'azione dello Spirito e ora proposta dalla Chiesa, scopriamo alcuni tratti di quella santità: il senso profondo di Dio e la disponibilità piena e serena alla sua volontà, l'attrazione per Don Bosco e la cordiale appartenenza alla comunità salesiana, la presenza animatrice ed incoraggiante tra i giovani, lo spirito di famiglia, la vita spirituale e di preghiera coltivata personalmente e condivisa con la comunità, la totale consacrazione alla missione salesiana vissuta nella dedizione agli apprendisti e ai giovani lavoratori, ai ragazzi dell'oratorio, all'animazione di gruppi giovanili. Si tratta di un'attiva presenza nel mondo educativo e sociale, tutta animata dalla carità di Cristo che lo spinge interiormente!

Non mancarono gesti che hanno dell'eroico e dell'insolito, fino a quello supremo di donare la propria vita per la salvezza della gioventù ungherese. «Un giovanotto voleva saltare sul tram che passava davanti alla casa salesiana. Sbagliando mossa, cadde sotto il veicolo. La carrozza si fermò troppo tardi; una ruota lo ferì profondamente alla coscia. Una grande folla si radunò a guardare la scena senza intervenire, mentre il povero malcapitato stava per dissanguarsi. In quel momento si aprì il cancello del collegio e *Pista* (nome familiare di Stefano) corse fuori con una barella pieghevole sotto il braccio. Buttò per terra la sua giacca, si infilò sotto il tram e tirò fuori il giovanotto con prudenza, stringendo la sua cintura attorno alla coscia sanguinante, e mise il ragazzo sulla barella. A questo punto arrivò l'ambulanza. La folla festeggiò *Pista* con entusiasmo. Egli arrossì, ma non poté nascondere la gioia di avere salvato la vita a qualcuno».

Uno dei suoi ragazzi ricorda: «Un giorno mi ammalai gravemente di tifo. All'ospedale di Újpest mentre al capezzale i miei genitori si preoccupavano per la mia vita, Stefano Sándor si offrì di darmi il sangue, se fosse stato necessario. Questo atto di generosità commosse molto mia madre e tutte le persone intorno a me».

Anche se sono trascorsi oltre sessant'anni dal suo martirio e profonda è stata l'evoluzione della Vita Consacrata, dell'esperienza salesiana, della vocazione e della formazione del salesiano coadiutore, la via salesiana alla santità tracciata da Stefano Sándor è un segno e un messaggio che apre prospettive per l'oggi. Si compie in questo modo l'affermazione delle Costituzioni salesiane: «I confratelli che hanno vissuto o vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino di santificazione». La sua beatificazione indica concretamente quella «misura alta della vita cristiana ordinaria» indicata da Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*.

## **2.1. Sotto il vessillo di Don Bosco**

È sempre interessante cercare di individuare nel piano misterioso che il Signore tesse su ciascuno di noi il filo conduttore di tutta l'esistenza. Con una formula sintetica il segreto che ha ispirato e guidato tutti i passi della vita di Stefano Sándor, si può sintetizzare con queste parole: al seguito di Gesù, con Don Bosco e come Don Bosco, dovunque e sempre. Nella storia vocazionale di Stefano Don Bosco irrompe in modo originale e con i tratti tipici di una vocazione ben identificata, come scrisse il parroco francescano, presentando il giovane Stefano: «Qui a Szolnok, nella nostra parrocchia abbiamo un giovane molto bravo: Stefano Sándor di cui sono padre spirituale e che, finita la scuola tecnica, apprese il mestiere in una scuola metallurgica; fa la Comunione giornalmente e vorrebbe entrare in un ordine religioso. Da noi non avremmo nessuna difficoltà, ma lui vorrebbe entrare dai Salesiani come fratello laico».

Il giudizio lusinghiero del parroco e direttore

spirituale evidenza: i tratti di lavoro e preghiera tipici della vita salesiana; un cammino spirituale perseverante e costante con una guida spirituale; l'apprendistato dell'arte tipografica che nel tempo si perfezionerà e si specializzerà.

Era venuto a conoscere Don Bosco tramite il *Bollettino Salesiano* e le pubblicazioni salesiane di Rákospalota. Da questo contatto attraverso la stampa salesiana nacque forse la sua passione per la tipografia e per i libri. Nella lettera all'Ispettore dei Salesiani d'Ungheria, don János Antal, dove chiede di essere accettato tra i figli di Don Bosco, dichiarava: «Sento la vocazione di entrare nella Congregazione salesiana. Di lavoro ce n'è bisogno ovunque; senza lavoro non si può raggiungere la vita eterna. A me piace lavorare».

Fin dall'inizio emerge la volontà forte e decisa di perseverare nella vocazione ricevuta, come poi di fatto avverrà. Quando il 28 maggio 1936 egli fece domanda di ammissione al noviziato salesiano, dichiarò di «aver conosciuto la Congregazione salesiana ed essere stato sempre più confermato nella sua vocazione religiosa, tanto da confidare di poter perseverare sotto il vessillo di Don Bosco». Con poche parole Sándor esprime una coscienza vocazionale di alto profilo: conoscenza esperienziale della vita e dello spirito della Congregazione; conferma di una scelta giusta e irreversibile; sicurezza per il futuro di essere fedele sul campo di battaglia che lo attende.

Il verbale dell'ammissione al noviziato, in lingua italiana (2 giugno 1936), qualifica unanimemente l'esperienza dell'aspirantato: «Con ottimo risultato, diligente, di pietà buona e si offrì da sé all'oratorio festivo, fu pratico, di buon esempio, ricevette l'attestato di stampatore, ma non ha ancora la perfetta praticità». Sono già presenti quei tratti che, consolidati successivamente nel noviziato, ne definiranno la fisionomia di religioso salesiano laico: l'esemplarità della vita, la generosa disponibilità alla missione salesiana, la competenza nella professione di tipografo.

L'8 settembre 1940 emette la sua professione

religiosa come salesiano coadiutore. Di questo giorno di grazia riportiamo una lettera scritta da *Pista*, come veniva familiarmente chiamato, ai suoi genitori: «Cari genitori, ho da riferire di un evento importante per me e che lascerà orme indelebili nel mio cuore. L'8 settembre per grazia del buon Dio e con la protezione della Santa Vergine mi sono impegnato con la professione ad amare e servire Dio. Nella festa della Vergine Madre ho fatto il mio sposalizio con Gesù e gli ho promesso col triplice voto di essere Suo, di non staccarmi mai più da Lui e di perseverare nella fedeltà a Lui fino alla morte. Prego pertanto tutti voi di non dimenticarmi nelle vostre preghiere e nelle Comunioni, facendo voti che io possa rimanere fedele alla mia promessa fatta a Dio. Potete immaginare che quello fu per me un giorno lieto, mai capitato nella mia vita. Penso che non avrei potuto dare alla Madonna un dono di compleanno più gradito del dono di me stesso. Immagino che il buon Gesù vi avrà guardato con occhi affettuosi, essendo stati voi a donarmi a Dio... Affettuosi saluti a tutti. PISTA».

## **2.2. Dedizione assoluta alla missione**

«La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto...», dicono le Costituzioni salesiane.<sup>12</sup> Stefano Sándor visse la missione salesiana nel campo che gli era stato affidato, incarnando la carità pastorale educativa come salesiano coadiutore, con lo stile di Don Bosco. La sua fede lo portò a vedere Gesù nei giovani apprendisti e lavoratori, nei ragazzi dell'oratorio, in quelli della strada.

Nell'industria tipografica la direzione competente dell'amministrazione è considerata un compito essenziale. Stefano Sándor era incaricato della direzione, dell'addestramento pratico e specifico degli apprendisti e della fissazione dei prezzi dei prodotti tipografici. La tipografia "Don Bosco" godeva in tutto il Paese di grande prestigio. Facevano parte delle edizioni salesiane il *Bollettino Salesiano*, *Gioventù Missionaria*, riviste per la gioventù, il *Calendario Don Bosco*, libri di devozione e

l'edizione in traduzione ungherese degli scritti ufficiali della Direzione Generale dei Salesiani. È in quell'ambiente che Stefano Sándor prese ad amare i libri cattolici che venivano da lui non solo approntati per la stampa, ma anche studiati.

Nel servizio della gioventù egli era pure responsabile dell'educazione collegiale dei giovani. Anche questo era un compito importante, oltre al loro addestramento tecnico. Era indispensabile disciplinare i giovani, in fase di sviluppo vigoroso, con fermezza affettuosa. In ogni momento del periodo di apprendistato egli li affiancava come un fratello maggiore. Stefano Sándor si distinse per una forte personalità: possedeva un'eccellente istruzione specifica, accompagnata dalla disciplina, dalla competenza e dallo spirito comunitario.

Non si accontentava di un solo determinato lavoro, ma si rendeva disponibile ad ogni necessità. Si assunse il compito di sagrestano della piccola chiesa del *Clarisseum* e si prese cura nella direzione del "Piccolo Clero". Prova della sua capacità di resistenza fu anche l'impegno spontaneo di lavoro volontario nel fiorente oratorio, frequentato regolarmente dai giovani dei due sobborghi di Újpest e Rákospalota. Gli piaceva giocare con i ragazzi; nelle partite di calcio faceva l'arbitro con grande competenza.

### **2.3. Religioso educatore**

Stefano Sándor fu educatore alla fede di ogni persona, confratello e ragazzo, soprattutto nei momenti di prova e nell'ora del martirio. Davvero Sándor aveva fatto della missione per i giovani il proprio spazio educativo, dove viveva quotidianamente i criteri del Sistema Preventivo di Don Bosco – ragione, religione, amorevolezza – nella vicinanza e assistenza amorosa ai giovani lavoratori, nell'aiuto prestato a comprendere e accettare le situazioni di sofferenza, nella testimonianza viva della presenza del Signore e del suo amore indefettibile.

A Rákospalota Stefano Sándor si dedicò con zelo

all'addestramento dei giovani tipografi e all'educazione dei giovani dell'oratorio e dei "Paggi del Sacro Cuore". Su questi fronti manifestò uno spiccato senso del dovere, vivendo con grande responsabilità la sua vocazione religiosa e caratterizzandosi per una maturità che suscitava ammirazione e stima. «Durante la sua attività tipografica, viveva coscientemente la sua vita religiosa, senza alcuna volontà di apparire. Praticava i voti di povertà, castità e obbedienza, senza alcuna forzatura. In questo campo, la sua sola presenza valeva una testimonianza, senza dire alcuna parola. Anche gli alunni riconoscevano la sua autorevolezza, grazie ai suoi modi fraterni. Metteva in pratica tutto ciò che diceva o chiedeva agli alunni, e a nessuno veniva in mente di contraddirlo in alcun modo».

György Érseki conosceva i Salesiani fin dal 1945 e dopo la Seconda guerra mondiale andò ad abitare a Rákospalota, nel *Clarisseum*. La sua conoscenza con Stefano Sándor durò fino al 1947. Per questo periodo non solo ci offre uno spaccato della molteplice attività del giovane coadiutore, tipografo, catechista ed educatore della gioventù, ma anche una lettura profonda, dalla quale emerge la ricchezza spirituale e la capacità educativa di Stefano: «Stefano Sándor fu una persona molto dotata di natura. In qualità di pedagogo, posso sostenere e confermare la sua capacità di osservazione e la sua personalità poliedrica. Fu un bravo educatore e riusciva a gestire i giovani, uno per uno, in una maniera ottimale, scegliendo il tono adeguato con tutti. Vi è ancora un dettaglio appartenente alla sua personalità: considerava ogni suo lavoro un santo dovere, consacrando, senza sforzi e con grande naturalezza, tutta la sua energia alla realizzazione di questo scopo sacro. Grazie ad un intuito innato, riusciva a cogliere l'atmosfera e ad influenzarla positivamente. [...] Aveva un carattere forte come educatore; si prendeva cura di tutti singolarmente. S'interessava dei nostri problemi personali, reagendo sempre nel modo più adatto a noi. In questo modo realizzava i tre principi di Don Bosco: la ragione, la religione e l'amorevolezza... I coadiutori salesiani

non indossavano la veste all'infuori del contesto liturgico, ma l'aspetto di Stefano Sándor si distingueva dalla massa della gente. Per quanto riguarda la sua attività di educatore, non ricorreva mai alla punizione fisica, vietata secondo i principi di Don Bosco, diversamente da altri insegnanti salesiani più impulsivi, incapaci di padroneggiarsi e che a volte davano degli schiaffi. Gli alunni apprendisti affidati a lui formavano una piccola comunità all'interno del collegio, pur essendo diversi fra di loro dal punto di vista dell'età e della cultura. Essi mangiavano alla mensa insieme agli altri studenti, dove abitualmente durante i pasti si leggeva la Bibbia. Naturalmente vi era presente anche Stefano Sándor. Grazie alla sua presenza, il gruppo di apprendisti industriali riuscì sempre il più disciplinato... Stefano Sándor rimase sempre giovanile, dimostrando grande comprensione verso i giovani. Cogliendo i loro problemi, trasmetteva dei messaggi positivi e li sapeva consigliare sia sul piano personale, che su quello religioso. La sua personalità rivelava grande tenacia e resistenza nel lavoro; anche nelle situazioni più difficili, rimaneva fedele ai suoi ideali e a se stesso. Il collegio salesiano di Rákospalota ospitava una grande comunità, richiedendo un lavoro con i giovani a più livelli. Nel collegio, accanto alla tipografia, abitavano dei giovani salesiani in formazione, che erano in stretto rapporto con i coadiutori. Ricordo i seguenti nomi: József Krammer, Imre Strifler, Vilmos Klinger e László Merész. Questi giovani avevano compiti diversi da quelli di Stefano Sándor e ne differivano anche caratterialmente. Grazie però alla loro vita in comune, conoscevano i problemi, le virtù e i difetti gli uni degli altri. Stefano Sándor nel suo rapporto con questi chierici trovò sempre la misura adeguata. Stefano Sándor riuscì a trovare il tono fraterno per ammonirli, quando mostravano qualche loro manchevolezza, senza cadere nel paternalismo. Anzi, furono i giovani chierici a chiedere la sua opinione. A mio avviso, egli realizzò gli ideali di Don Bosco. Fin dal primo momento della nostra conoscenza, Stefano Sándor rappresentò lo spirito che caratterizzava i membri

della Società Salesiana: senso del dovere, purezza, religiosità, praticità e fedeltà ai principi cristiani».

Un ragazzo di quel tempo così ricorda lo spirito che animava Stefano Sándor: «Il mio primo ricordo di lui è legato alla sagrestia del *Clarisseum*, in cui egli, in qualità di sagrestano principale, esigeva l'ordine, imponendo la serietà dovuta alla situazione, rimanendo però sempre lui, con il suo comportamento, a darci il buon esempio. Era una delle sue caratteristiche quella di darci le direttive con un tono moderato, senza alzar la voce, chiedendoci piuttosto cortesemente di fare i nostri doveri. Questo suo comportamento spontaneo ed amichevole ci conquistò. Gli volevamo veramente bene. Ci incantò la naturalezza con la quale Stefano Sándor si occupava di noi. Ci insegnava, pregava e viveva con noi, testimoniando la spiritualità dei coadiutori salesiani di quel tempo. Noi, giovani, spesso non ci rendevamo conto di quanto fossero speciali queste persone, ma egli spiccava per la sua serietà, che manifestava in chiesa, nella tipografia e persino nel campo da gioco».

### **3. Riflesso di Dio con radicalità evangelica**

Ciò che dava spessore a tutto questo – la dedizione alla missione e la capacità professionale ed educativa – e che colpiva immediatamente coloro che lo incontravano era la figura interiore di Stefano Sándor, quella di discepolo del Signore, che viveva in ogni momento la sua consacrazione, nella costante unione con Dio e nella fraternità evangelica. Dalle testimonianze processuali emerge una figura completa, anche per quell'equilibrio salesiano per cui le diverse dimensioni si congiungono in una personalità armonica, unificata e serena, aperta al mistero di Dio vissuto nel quotidiano.

Un tratto che colpisce di tale radicalità è il fatto che fin dal noviziato tutti i suoi compagni, anche quelli aspiranti al sacerdozio e molto più giovani di lui, lo stimassero e lo vedessero come modello da imitare.

L'esemplarità della sua vita consacrata e la radicalità con cui visse e testimoniò i consigli evangelici lo distinsero sempre e ovunque per cui in molte occasioni, anche nel tempo della prigionia, diversi pensavano che fosse un sacerdote. Tale testimonianza dice molto della singolarità con cui Stefano Sándor visse sempre con chiara identità la sua vocazione di salesiano coadiutore, evidenziando proprio lo specifico della vita consacrata salesiana in quanto tale. Tra i compagni di noviziato Gyula Zsédely così parla di Stefano Sándor: «Entrammo insieme nel noviziato salesiano di Santo Stefano a Mezőnyárád. Il nostro maestro fu Béla Bali. Qui passai un anno e mezzo con Stefano Sándor e fui testimone oculare della sua vita, modello di giovane religioso. Benché Stefano Sándor avesse almeno nove-dieci anni più di me, conviveva con i suoi compagni di noviziato in modo esemplare; partecipava alle pratiche di pietà insieme a noi. Non sentivamo affatto la differenza d'età; ci stava a fianco con affetto fraterno. Ci edificava non solo attraverso il suo buon esempio, ma anche dandoci dei consigli pratici in merito all'educazione della gioventù. Si vedeva già allora come fosse predestinato a questa vocazione secondo i principi educativi di Don Bosco... Il suo talento di educatore balzò agli occhi anche di noi novizi, specialmente in occasione delle attività comunitarie. Con il suo fascino personale ci entusiasmava a tal punto, che davamo per scontato di poter affrontare con facilità anche i compiti più difficili. Il motore della sua profonda spiritualità salesiana furono la preghiera e l'Eucaristia, nonché la devozione alla Vergine Maria Ausiliatrice. Durante il noviziato, che durò un anno, vedevamo nella sua persona un buon amico. Divenne il nostro modello anche nell'obbedienza, poiché, essendo lui il più vecchio, fu messo alla prova con delle piccole umiliazioni, ma egli le sopportò con padronanza e senza dar segni di sofferenza o risentimento. In quel tempo, purtroppo, c'era qualcuno tra i nostri superiori che si divertiva ad umiliare i novizi, ma Stefano Sándor seppe resistere bene. La sua grandezza di spirito, radicata nella preghiera, era percepibile da tutti».

Riguardo alla intensità con cui Stefano Sándor viveva la sua fede, con *una continua unione con Dio*, emerge una esemplarità di testimonianza evangelica, che possiamo ben definire un “riflesso di Dio”: «Mi pare che la sua attitudine interiore sia scaturita dalla devozione all’Eucaristia e alla Madonna, la quale aveva trasformato anche la vita di Don Bosco. Quando si occupava di noi, “Piccolo Clero”, non dava l’impressione di esercitare un mestiere; le sue azioni manifestavano la spiritualità di una persona capace di pregare con grande fervore. Per me e per i miei coetanei “il Signor Sándor” fu un ideale e neanche per sogno pensavamo che tutto ciò che abbiamo visto e udito fosse una messinscena superficiale. Ritengo che solo la sua intima vita di preghiera abbia potuto alimentare tale comportamento quando, ancora confratello giovanissimo, aveva compreso e preso sul serio il metodo di educazione di Don Bosco».

La radicalità evangelica si espresse in diverse forme nel corso della vita religiosa di Stefano Sándor:

– Nell’aspettare con pazienza il consenso dei genitori per entrare dai Salesiani.

– In ogni passaggio della vita religiosa dovrà attendere: prima di essere ammesso al noviziato dovrà fare l’aspirantato; ammesso al noviziato dovrà interromperlo per fare il servizio militare; la domanda per la professione perpetua, prima accettata, verrà rinviata dopo un ulteriore periodo di voti temporanei.

– Nelle dure esperienze del servizio militare e al fronte. Lo scontro con un ambiente che tendeva molte insidie alla sua dignità di uomo e di cristiano rafforzarono in questo giovane novizio la decisione di seguire il Signore, di essere fedele alla sua scelta di Dio, costi quel che costi. Davvero non c’è discernimento più duro ed esigente che quello di un noviziato provato e vagliato nella trincea della vita militare.

– Negli anni della soppressione e poi del carcere, fino all’ora suprema del martirio.

Tutto questo rivela quello sguardo di fede che accompagnerà sempre la storia di Stefano: la consapevolezza che Dio è presente e opera per il bene dei suoi figli.

## **Conclusione**

Stefano Sándor dalla nascita fino alla morte fu un uomo profondamente religioso, che in tutte le circostanze della vita rispose con dignità e coerenza alle esigenze della sua vocazione salesiana. Così visse nel periodo dell'aspirantato e della formazione iniziale, nel suo lavoro di tipografo, come animatore dell'oratorio e della liturgia, nel tempo della clandestinità e della carcerazione, fino ai momenti che precedettero la sua morte. Desideroso, fin dalla prima giovinezza, di consacrarsi al servizio di Dio e dei fratelli nel generoso compito dell'educazione dei giovani secondo lo spirito di Don Bosco, fu capace di coltivare uno spirito di fermezza e di fedeltà a Dio e ai fratelli che lo misero in grado, nel momento della prova, di resistere, prima alle situazioni di conflitto e poi alla prova suprema del dono della vita.

Vorrei evidenziare *la testimonianza di radicalità evangelica* offerta da questo confratello. Dalla ricostruzione del profilo biografico di Stefano Sándor emerge un reale e profondo cammino di fede, iniziato fin dalla sua infanzia e giovinezza, irrobustito dalla professione religiosa salesiana e consolidato nell'esemplare vita di salesiano coadiutore. Si nota in particolare una genuina vocazione consacrata, animata secondo lo spirito di Don Bosco, da un intenso e fervoroso zelo per la salvezza delle anime, soprattutto giovanili. Anche i periodi più difficili, quali il servizio militare e l'esperienza della guerra, non scalfirono l'integro comportamento morale e religioso del giovane coadiutore. È su tale base che Stefano Sándor subirà il martirio senza ripensamenti o esitazioni.

La beatificazione di Stefano Sándor impegna tutta la Congregazione nella *promozione della vocazione del salesiano coadiutore*, accogliendo la sua testimonianza

esemplare e invocando in forma comunitaria la sua intercessione per questa intenzione. Come salesiano laico, riuscì a dare buon esempio persino ai preti, con la sua attività in mezzo ai giovani e con la sua esemplare vita religiosa. È un modello per i giovani consacrati, per il modo con il quale affrontò le prove e le persecuzioni senza accettare compromessi. Le cause a cui si dedicò, la santificazione del lavoro cristiano, l'amore per la casa di Dio e l'educazione della gioventù, sono tuttora missione fondamentale della Chiesa e della nostra Congregazione.

Come educatore esemplare dei giovani, in particolare degli apprendisti e dei giovani lavoratori, e come animatore dell'oratorio e dei gruppi giovanili, ci è di esempio e di stimolo nel nostro impegno di annunciare ai giovani il *Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà*.

---

## **Don Elia Comini: sacerdote martire a Monte Sole**

*Il 18 dicembre 2024 papa Francesco ha riconosciuto ufficialmente il martirio di don Elia Comini (1910-1944), Salesiano di Don Bosco, che sarà dunque beatificato. Il suo nome si aggiunge a quello di altri sacerdoti—come don Giovanni Fornasini, già Beato dal 2021—rimasti vittime delle efferate violenze naziste nell'area di Monte Sole, sui colli bolognesi, durante la Seconda Guerra Mondiale. La beatificazione di don Elia Comini non è solo un avvenimento di straordinario rilievo per la Chiesa bolognese e la Famiglia Salesiana, ma costituisce anche un invito universale a riscoprire il valore della testimonianza cristiana: una testimonianza in cui la carità, la giustizia e la compassione prevalgono su ogni forma di violenza e di odio.*

## **Dall'Appennino ai cortili salesiani**

Don Elia Comini nasce il 7 maggio 1910 in località "Madonna del Bosco" di Calvenzano di Vergato, in provincia di Bologna. La sua casa natale è contigua a un piccolo santuario mariano, dedicato alla "Madonna del Bosco", e questa forte impronta nel segno di Maria lo accompagnerà tutta la vita.

È il secondogenito di Claudio ed Emma Limoni che si erano sposati, presso la chiesa parrocchiale di Salvaro, l'11 febbraio 1907. L'anno dopo era nato il primogenito Amleto. Due anni più tardi veniva al mondo Elia. Battezzato il giorno dopo la nascita - 8 maggio - presso la parrocchia Sant'Apollinare di Calvenzano, Elia riceve quel giorno anche i nomi di "Michele" e "Giuseppe".

Quando ha sette anni la famiglia si trasferisce in località "Casetta" di Pioppe di Salvaro nel comune di Grizzana. Nel 1916 Elia inizia la scuola: frequenta le prime tre classi elementari a Calvenzano. In quel periodo riceve anche la Prima Comunione. Ancora piccolo, si mostra molto coinvolto nel catechismo e nelle celebrazioni liturgiche. Riceve la Cresima il 29 luglio 1917. Tra il 1919 e il 1922 Elia apprende i primi elementi di pastorale alla «*scuola di fuoco*» di Mons. Fidenzio Mellini che da giovane aveva conosciuto don Bosco, il quale gli aveva profetizzato il sacerdozio. Nel 1923, don Mellini orienta quindi ai Salesiani di Finale Emilia sia Elia sia il fratello Amleto ed entrambi faranno tesoro del carisma pedagogico del santo dei giovani: Amleto come docente e "imprenditore" nell'ambito della scuola; Elia come Salesiano di Don Bosco.

Novizio dal 1° ottobre 1925 a San Lazzaro di Savena, Elia Comini resta orfano di padre il 14 settembre 1926, a pochi giorni (3 ottobre 1926) dalla sua Prima Professione religiosa che rinnoverà fino alla Perpetua, l'8 maggio 1931 nell'anniversario del battesimo, presso l'Istituto "San Bernardino" di Chiari. A Chiari sarà inoltre "tirocinante" presso l'Istituto Salesiano "Rota". Riceve il 23 dicembre 1933 gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato; dell'esorcistato e dell'accollitato il 22 febbraio

1934. È suddiacono il 22 settembre 1934. Ordinato diacono nella cattedrale di Brescia il 22 dicembre 1934, don Elia è consacrato sacerdote per l'imposizione delle mani del Vescovo di Brescia Mons. Giacinto Tredici il 16 marzo del 1935, a soli 24 anni: il giorno successivo celebra la Prima Messa presso l'Istituto salesiano "San Bernardino" di Chiari. Il 28 luglio 1935 festeggerà con una Messa a Salvaro.

Iscritto alla facoltà di Lettere Classiche e Filosofia dell'allora Regia Università di Milano, si fa sempre assai benvolere dagli allievi, sia come docente, sia come padre e guida nello Spirito: il suo carattere, serio senza rigidità, gli vale stima e fiducia. Don Elia è anche un fine musico e umanista, che apprezza e sa far apprezzare le "cose belle". Nei componimenti scritti molti studenti, oltre a svolgere la traccia, trovano naturale aprire a don Elia il proprio cuore, fornendogli così occasione per accompagnarli e indirizzarli. Di don Elia "Salesiano" si dirà che era come la chioccia con attorno i pulcini («*Si leggeva sul loro volto tutta la felicità di ascoltarlo: sembravano una covata di pulcini attorno alla chioccia*»): tutti vicini a lui! Questa immagine richiama quella di Mt 23,37 ed esprime la sua attitudine a radunare le persone per rallegrarle e custodirle.

Don Elia si laurea il 17 novembre 1939 in Lettere Classiche con una tesi sul *De resurrectione carnis* di Tertulliano, relatore il professore Luigi Castiglioni (latinista di fama nonché co-autore di un celebre dizionario di Latino, il "Castiglioni-Mariotti"): soffermandosi sulle parole «*resurget igitur caro*», Elia commenta che si tratta del canto di vittoria dopo una battaglia lunga ed estenuante.

### **Un viaggio senza ritorno**

Quando il fratello Amleto si trasferisce in Svizzera, la mamma – signora Emma Limoni – resta sola in Appennino: perciò don Elia, in piena intesa con i Superiori, le dedicherà ogni anno le proprie vacanze. Quando tornava a casa aiutava la mamma ma – sacerdote – si rendeva anzitutto disponibile nella pastorale locale, affiancando Mons. Mellini.

D'accordo con i Superiori e in particolare l'Ispettore, don Francesco Rastello, don Elia torna a Salvaro anche nell'estate 1944: quell'anno spera di poter far sfollare la mamma da una zona dove, a breve distanza, forze Alleate, Partigiani ed effettivi nazi-fascisti definivano una situazione di particolare rischio. Don Elia è consapevole del pericolo che corre lasciando la sua Treviglio per recarsi a Salvaro e un confratello, don Giuseppe Bertolli sdb, ricorda: *«salutandolo gli dissi che un viaggio come il suo avrebbe anche potuto essere senza ritorno; gli chiesi anche, naturalmente scherzando, che cosa mi avrebbe lasciato se non fosse tornato; egli mi rispose col mio stesso tono, che mi avrebbe lasciato i suoi libri...; poi non l'ho più visto»*. Don Elia era già consapevole di dirigersi verso "l'occhio del ciclone" e non ricercò nella casa Salesiana (dove agevolmente sarebbe potuto restare) una forma di tutela: *«L'ultimo ricordo che ho di lui risale all'estate del 1944, quando, in occasione della guerra, la Comunità cominciò a sciogliersi; sento ancora le mie parole che bonariamente si rivolgevano a lui, con aria quasi di scherzo, ricordandogli che egli, in quei periodi oscuri che stavamo per affrontare, avrebbe dovuto sentirsi come privilegiato, in quanto sul tetto dell'Istituto era stata tracciata una croce bianca e nessuno avrebbe avuto il coraggio di bombardarlo. Egli però, come un profeta, mi rispose di stare bene attento perché durante le vacanze avrei potuto leggere sui giornali che Don Elia Comini era morto eroicamente nell'adempimento del suo dovere»*. *«L'impressione del pericolo al quale egli si esponeva era viva in tutti»*, ha commentato un confratello.

Lungo il viaggio verso Salvaro don Comini sosta a Modena, dove rimedia una brutta ferita a una gamba: stando a una ricostruzione, per essersi interposto tra un veicolo e un passante, scongiurando così un più grave incidente; stando a un'altra, per aver aiutato un signore a spingere un carretto. Ad ogni modo, per aver soccorso il prossimo. Dietrich Bonhoeffer ha scritto: *«Quando un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di*

*sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo, se mi trovo in quel posto, saltare e afferrare il conducente al suo volante».*

L'episodio di Modena esprime, in tal senso, un atteggiamento di don Elia che a Salvaro, nei mesi successivi, sarebbe emerso ancora di più: interpersi, mediare, accorrere in prima persona, esporre la propria vita per i fratelli, sempre cosciente del rischio che ciò comporta e serenamente disposto a pagarne le conseguenze.

### **Un pastore sul fronte di guerra**

Claudicante, arriva a Salvaro al tramonto del 24 giugno 1944, appoggiandosi come può a un bastone: insolito strumento, per un giovane di 34 anni! Trova la canonica trasformata: Mons. Mellini vi ospita decine di persone, appartenenti a nuclei familiari di sfollati; inoltre, le 5 suore Ancelle del Sacro Cuore, responsabili dell'asilo, tra cui suor Alberta Taccini. Anziano, stanco e scosso dagli eventi bellici, in quell'estate Mons. Fidenzio Mellini fa fatica a decidere, è diventato più fragile e incerto. Don Elia, che lo conosce sin da bambino, comincia ad aiutarlo in tutto e prende un po' in mano la situazione. La ferita alla gamba gli impedisce inoltre di far sfollare la mamma: don Elia rimane a Salvaro e, quando può di nuovo camminare bene, le mutate circostanze e i crescenti bisogni pastorali faranno sì che vi resti.

Don Elia rianima la pastorale, segue il catechismo, si occupa degli orfani abbandonati a se stessi. Accoglie inoltre gli sfollati, incoraggia i timorosi, modera gli imprudenti. Quella di don Elia diventa una presenza aggregante, un segno buono in quei drammatici frangenti dove i rapporti umani sono dilaniati da sospetti e contrapposizioni. Mette al servizio di tanta gente le capacità organizzative e l'intelligenza pratica allenate in anni di vita salesiana. Scrive al fratello Amleto: *«Certo sono momenti drammatici, e peggiori se ne presagiscono. Speriamo tutto nella grazia di Dio e nella protezione della Madonna, che dovete invocare voi*

*per noi. Spero di potervi fare avere ancora nostre notizie».*

I tedeschi della Wehrmacht presidiano la zona e, sulle alture, c'è la brigata partigiana "Stella Rossa". Don Elia Comini resta una figura estranea a rivendicazioni o partigianerie di sorta: è un sacerdote e fa valere istanze di prudenza e pacificazione. Ai partigiani diceva: *«Ragazzi, guardate quel che fate, perché rovinare la popolazione...»*, esponendola a ritorsioni. Loro lo rispettano e, nel luglio e nel settembre 1944, chiederanno Messe nella parrocchiale di Salvaro. Don Elia accetta, facendo scendere i partigiani e celebrando senza nascondersi, evitando invece di salire lui in zona partigiana e preferendo – come sempre farà quell'estate – restare a Salvaro o in zone limitrofe, senza nascondersi né scivolare in atteggiamenti "ambigui" agli occhi dei nazifascisti.

Il 27 luglio don Elia Comini scrive le ultime righe del suo *Diario spirituale*: *«27 luglio: mi trovo proprio nel mezzo della guerra. Ho nostalgia dei miei confratelli e della mia casa di Treviglio; se potessi, tornerei domani».*

Dal 20 luglio, condivideva una fraternità sacerdotale con padre Martino Capelli, Dehoniano, nato il 20 settembre 1912 a Nembro nella bergamasca e già docente di Sacra Scrittura a Bologna, anch'egli ospite di Mons. Mellini e in aiuto alla pastorale.

Elia e Martino sono due studiosi di lingue antiche che devono ora provvedere alle cose più pratiche e materiali. La canonica di Mons. Mellini diventa ciò che Mons. Luciano Gherardi ha poi chiamato «la comunità dell'arca», un posto che accoglie per salvare. Padre Martino era un religioso che si era infervorato quando aveva sentito parlare dei martiri messicani e avrebbe desiderato essere missionario in Cina. Elia, sin da giovane, è inseguito da una strana consapevolezza di "dover morire" e già a 17 anni aveva scritto: *«Persiste sempre in me il pensiero che debba morire! – Chissà?! Facciamo come il servo fedele: sempre preparato all'appello, a "reddere rationem" della gestione».*

Il 24 luglio don Elia inizia il catechismo per i

bambini in preparazione alle prime Comunioni, in calendario per il 30 luglio. Il 25, nasce una bambina nel battistero (tutti gli spazi, dalla sacrestia al pollaio, erano stracolmi) e si appende un fiocco rosa.

Per l'intero mese di agosto 1944, soldati della Wehrmacht stazionano presso la canonica di Mons. Mellini e nello spazio antistante. Tra tedeschi, sfollati, consacrati... la tensione sarebbe potuta scoppiare ogni momento: don Elia media e previene anche in piccole cose, per esempio facendo da "ammortizzatore" tra il volume troppo alto della radio dei tedeschi e la pazienza ormai troppo corta di Mons. Mellini. Ci fu anche qualche po' di Rosario tutti assieme. Don Angelo Carboni conferma: *«Nell'intento sempre di confortare Monsignore, D. Elia si adoprò molto contro la resistenza d'una compagnia di Tedeschi che, impostatisi a Salvaro il 1° agosto, voleva occupare diversi ambienti della Canonica togliendo ogni libertà e comodità ai famigliari e sfollati ivi ospitati. Accomodati i Tedeschi nell'archivio di Monsignore, eccoli di nuovo a disturbare, occupando coi loro carri buona parte del piazzale della Chiesa; con modi ancor più gentili e persuasive parole, D. Elia ottenne anche quest'altra liberazione a conforto di Monsignore, che l'oppressione della lotta aveva costretto al riposo»*. In quelle settimane, il sacerdote salesiano è fermo nel tutelare il diritto di Mons. Mellini a muoversi con un certo agio in casa propria – nonché quello degli sfollati a non essere allontanati dalla canonica –: tuttavia riconosce alcune esigenze degli uomini della Wehrmacht e ciò ne attira la benevolenza verso Mons. Mellini che i soldati tedeschi impararono a chiamare *il pastore buono*. Dai tedeschi, don Elia ottiene cibo per gli sfollati. Inoltre, canticchia per calmare i bambini e racconta episodi della vita di don Bosco. In un'estate segnata da uccisioni e ritorsioni, con don Elia alcuni civili riescono persino ad andare a sentire un poco di musica, evidentemente diffusa dall'apparecchio dei tedeschi, e a comunicare con i soldati attraverso brevi cenni. Don Rino Germani sdb, Vicepostulatore della Causa, afferma: *«Tra le due forze in lotta si inserisce*

*l'opera instancabile e mediatrice del Servo di Dio. Quando occorre si presenta al Comando tedesco e con educazione e preparazione riesce a conquistare la stima di qualche ufficiale. Così molte volte ottiene di evitare ritorsioni, saccheggi e lutti».*

Liberata la canonica dalla presenza fissa della Wehrmacht il 1° settembre 1944 – *«Il 1° settembre i tedeschi lasciarono libera la zona di Salvaro, solo qualcuno rimase per pochi giorni ancora nella casa Fabbri»* – la vita a Salvaro può trarre un respiro di sollievo. Don Elia Comini persevera intanto nelle iniziative di apostolato, coadiuvato dagli altri sacerdoti e dalle suore.

Mentre tuttavia padre Martino accetta alcuni inviti a predicare altrove e sale in quota, dove i suoi capelli chiari gli fanno correre un grosso guaio con i partigiani che lo sospettano tedesco, don Elia resta sostanzialmente stanziale. L'8 settembre scrive al direttore salesiano della Casa di Treviglio: *«Ti lascio immaginare il nostro stato d'animo in questi momenti. Abbiamo attraversato giornate nerissime e drammatiche. [...] Il mio pensiero è sempre con te e coi cari confratelli di costì. Sento vivissima la nostalgia [...]».*

Dall'11 predica gli Esercizi alle Suore sul tema dei Novissimi, dei voti religiosi e della vita del Signore Gesù.

Tutta la popolazione – ha dichiarato una consacrata – amava Don Elia, anche perché egli non esitava a spendersi per tutti, in ogni momento; non chiedeva soltanto alle persone di pregare, ma offriva loro un valido esempio con la sua pietà e quel poco di apostolato che, data la circostanza, era possibile esercitare.

L'esperienza degli Esercizi imprime un diverso dinamismo all'intera settimana, e coinvolge trasversalmente consacrati e laici. Alla sera, infatti, don Elia raduna 80-90 persone: si cercava di stemperare la tensione con un po' di allegria, buoni esempi, carità. In quei mesi sia lui sia padre Martino, come altri sacerdoti: primo tra tutti don Giovanni

Fornasini, erano in prima linea in tante opere di bene.

### **L'eccidio di Montesole**

*La strage più efferata e più grande compiuta dalle SS naziste in Europa, nel corso della guerra del 1939-45, è stata quella consumata attorno a Monte Sole, nei territori di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, anche se è comunemente nota come la "strage di Marzabotto".*

*Tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 i caduti furono 770, ma nel complesso le vittime di tedeschi e fascisti, dalla primavera del 1944 alla liberazione, furono 955, distribuite in 115 diverse località all'interno di un vasto territorio che comprende i comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno e alcune porzioni dei territori limitrofi. Di questi, 216 furono i bambini, 316 le donne, 142 gli anziani, 138 le vittime riconosciute partigiani, cinque i sacerdoti, la cui colpa agli occhi dei tedeschi consisteva nell'essere stati vicini, con la preghiera e l'aiuto materiale, a tutta la popolazione di Monte Sole nei tragici mesi di guerra e occupazione militare. Insieme a don Elia Comini, Salesiano, e a padre Martino Capelli, Dehoniano, in quei tragici giorni furono uccisi anche tre sacerdoti dell'Arcidiocesi di Bologna: don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini. Di tutti e cinque è in corso la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Don Giovanni, l'"Angelo di Marzabotto", cadde, il 13 ottobre 1944. Aveva ventinove anni e il suo corpo rimase insepolto fino al 1945, quando venne ritrovato pesantemente martoriato; è stato beatificato il 26 settembre 2021. Don Ubaldo morì il 29 settembre, ucciso dal mitra sulla predella dell'altare della sua chiesa di Casaglia; aveva 26 anni, era stato ordinato prete due anni prima. I soldati tedeschi trovarono lui e la comunità intenti nella preghiera del rosario. Lui fu ucciso lì, ai piedi dell'altare. Gli altri – più di 70 – nel cimitero vicino. Don Ferdinando fu ucciso, il 9 ottobre, da un colpo di pistola alla nuca, con la sorella Giulia; aveva 26 anni.*

## Dalla Wehrmacht alle SS

Il 25 settembre la Wehrmacht lascia la zona e cede il comando alle SS del 16 Battaglione della Sedicesima Divisione Corazzata "Reichsfürer" – SS", una Divisione che include elementi SS "Totenkopf – Testa di morto" ed era preceduta da una scia di sangue, essendo stata presente a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) il 12 agosto 1944; a San Terenzo Monti (Massa-Carrara, in Lunigiana) il 17 di quel mese; a Vinca e dintorni (Massa-Carrara, in Lunigiana alle pendici delle Alpi Apuane) dal 24 al 27 agosto.

Il 25 settembre le SS stabiliscono l'"Alto comando" a Sibano. Il 26 settembre si portano a Salvaro, dove è anche don Elia: zona *fuori* dall'area di immediata influenza partigiana. La durezza dei comandanti nel perseguire il più totale disprezzo della vita umana, l'abitudine a mentire circa il destino dei civili e l'assetto paramilitare – che ricorreva volentieri a tecniche da "terra bruciata", in dispregio a qualsivoglia codice di guerra o legittimità di ordini impartiti dall'alto – ne faceva uno squadrone della morte che nulla lasciava di intatto al proprio passaggio. Alcuni avevano ricevuto una formazione di stampo esplicitamente concentrazionista ed eliminazionista, deputata a: soppressione della vita, con finalità ideologica; odio verso chi professava la fede ebraico-cristiana; disprezzo per i piccoli, i poveri, gli anziani e i deboli; persecuzione di chi si opponesse alle aberrazioni del nazionalsocialismo. C'era un vero e proprio catechismo – anticristiano e anticattolico – dei quali le giovani SS erano impregnate.

*«Quando si pensa che la gioventù nazista era formata nel disprezzo della personalità umana degli ebrei e delle altre razze "non elette", nel fanatico culto di una pretesa superiorità nazionale assoluta, nel mito della violenza creatrice e delle "armi nuove" apportatrici di giustizia nel mondo, si comprende dove fossero le radici delle aberrazioni, rese più facili dall'atmosfera di guerra e dal timore di una deludente sconfitta».*

Don Elia Comini – con padre Capelli – accorre per

confortare, assicurare, esortare. Decide si accolgano in canonica soprattutto i superstiti delle famiglie in cui i tedeschi avevano ucciso per ritorsione. Così facendo, sottrae i sopravvissuti al pericolo di trovare la morte poco dopo, ma soprattutto li strappa – almeno nella misura del possibile – a quella spirale di solitudine, disperazione e perdita di volontà di vivere che si sarebbe potuta tradurre addirittura in desiderio di morte. Riesce inoltre a parlare ai tedeschi e, in almeno un'occasione, a far desistere le SS dal loro proposito, facendole sfilare oltre e potendo quindi avvertire successivamente i rifugiati di fuoriuscire dal nascondiglio.

Il Vicepostulatore don Rino Germani sdb scriveva: *«Arriva don Elia. Li rassicura. Dice loro di venir fuori, perché i tedeschi sono andati via. Parla con i tedeschi e li fa andare oltre».*

Viene ucciso anche Paolo Calanchi, un uomo cui la coscienza nulla rimprovera e che commette l'errore di non scappare. Sarà ancora don Elia ad accorrere, prima che le fiamme ne aggrediscano il corpo, tentando almeno di onorarne le spoglie non essendo arrivato in tempo per salvargli la vita: *«Il corpo di Paolino viene salvato dalle fiamme proprio da don Elia che, a rischio della vita, lo raccoglie e trasporta con un carretto alla Chiesa di Salvaro».*

La figlia di Paolo Calanchi ha testimoniato: *«Mio padre era un uomo buono ed onesto [«in tempi di tessera annonaria e di carestia dava pane a chi non ne aveva»] e aveva rifiutato di scappare sentendosi tranquillo verso tutti. Fu ucciso dai tedeschi, fucilato, per rappresaglia; più tardi fu incendiata anche la casa, ma il corpo di mio padre era stato salvato dalle fiamme proprio da Don Comini, che, a rischio della propria vita, lo aveva raccolto e trasportato con un carretto alla Chiesa di Salvaro, dove, in una cassa da lui costruita con assi di ripiego, fu inumato nel cimitero. Così, grazie al coraggio di Don Comini e, molto probabilmente, anche di Padre Martino, terminata la guerra, io e mia madre potemmo ritrovare e far trasportare la bara del nostro caro nel cimitero di Vergato, insieme a quella di mio fratello*

*Gianluigi, morto 40 giorni dopo nell'attraversare il fronte».*

Una volta don Elia aveva detto della Wehrmacht: «Dobbiamo amare anche questi Tedeschi che ci vengono a disturbare». «Amava tutti senza preferenza». Il ministero di don Elia fu molto prezioso per Salvaro e tanti sfollati, in quei giorni. Testimoni hanno dichiarato: «Don Elia è stato la nostra fortuna perché avevamo il Parroco troppo anziano e debole. Tutta la popolazione sapeva che Don Elia aveva questo interesse nei nostri riguardi; Don Elia ha aiutato tutti. Si può dire che tutti i giorni lo vedevamo. Diceva la Messa, ma poi era spesso sul sagrato della chiesa a guardare: i tedeschi erano giù, verso il Reno; i partigiani venivano dal monte, verso la Creda. Una volta, per esempio, (qualche giorno prima del 26) vennero i partigiani. Noi si usciva dalla chiesa di Salvaro e c'erano i partigiani lì, tutti armati; e Don Elia si raccomandava tanto che se ne andassero, per evitare dei guai. Lo ascoltarono e se ne andarono. Probabilmente, se non ci fosse stato lui, quello che è successo dopo, sarebbe avvenuto molto prima»; «Da quanto mi risulta Don Elia era l'anima della situazione, in quanto con la sua personalità sapeva tenere in pugno tante cose che in quei momenti drammatici erano di importanza vitale».

Anche se era un sacerdote giovane, don Elia Comini era affidabile. Questa sua affidabilità, unita a una profonda rettitudine, lo accompagnava un po' da sempre, addirittura da chierico come risulta da una testimonianza: «L'ho avuto quattro anni al Rota, dal 1931 al 1935, e, sebbene ancora chierico, **mi ha dato un aiuto che ben difficilmente avrei trovato in altro confratello anche anziano**».

### **Il triduo di passione**

La situazione comunque precipita dopo pochi giorni, il 29 settembre mattina quando le SS compiono una terribile strage in località "Creda". Il segnale per l'inizio della strage sono un razzo bianco e uno rosso in aria: cominciano a sparare, le mitragliatrici colpiscono le vittime, asserragliate contro un portico e pressoché senza via di

scampo. Vengono quindi lanciate bombe a mano, alcune incendiarie e la stalla – dove alcuni erano riusciti a trovare scampo – prende fuoco. Pochi uomini, cogliendo un istante di distrazione delle SS in quell'inferno, si precipitano giù verso il bosco. Attilio Comastri, ferito, si salva perché il corpo esanime della moglie Ines Gandolfi gli ha fatto scudo: vagherà per giorni, in stato di shock, finché riuscirà a passare il fronte e ad aver salva la vita; aveva perso, oltre alla moglie, la sorella Marcellina e la figlia Bianca, di due anni appena. Anche Carlo Cardi riesce a salvarsi, ma la sua famiglia è sterminata: Walter Cardi aveva solo 14 giorni, fu la più piccola vittima dell'eccidio di Monte Sole. Mario Lippi, uno degli scampati, attesta: *«Non so io stesso come mi fossi miracolosamente salvato, dato che di 82 persone raccolte sotto al portico, ne rimasero uccise 70 [69, stando alla ricostruzione ufficiale]. Ricordo che oltre al fuoco delle mitragliatrici, i tedeschi scagliarono su di noi anche delle bombe a mano e credo che fossero alcune schegge di queste a ferirmi leggermente nel fianco destro, nella schiena e nel braccio destro. Io, insieme con altre sette persone, profittando che in [un] lato del portico vi era una porticina che portava nella strada, scappai verso il bosco. I tedeschi, vistici fuggire, ci spararono dietro, uccidendo uno di noi [di] nome Gandolfi Emilio. Preciso che tra le 82 persone raccolte sotto il sunnominato portico vi erano anche una ventina di bambini, di cui due in fasce, sulle braccia delle rispettive madri, e una ventina di donne».*

Alla Creda sono 21 i bimbi sotto gli 11 anni, alcuni molto piccoli; 24 le donne (di cui una adolescente); quasi 20 gli "anziani". Tra le famiglie più colpite i Cardi (7 persone), i Gandolfi (9 persone), i Lolli (5 persone), i Macchelli (6 persone).

Dalla canonica di Mons. Mellini, guardando in alto, a un certo punto si vede il fumo: ma è mattina presto, la Creda resta nascosta allo sguardo e il bosco attutisce i rumori. In parrocchia quel giorno – 29 settembre festa dei Santi Arcangeli – si celebrano tre Messe, di mattina presto,

in immediata successione: quella di Mons. Mellini; quella di padre Capelli che si reca poi a portare una Estrema unzione in località "Casellina"; quella di don Comini. Ed è allora che il dramma bussa alla porta: *«Ferdinando Castori, sfuggito anche lui alla strage, giunse alla chiesa di Salvaro imbrattato di sangue come un macellaio, e andò a nascondersi dentro la cuspide del Campanile»*. Verso le 8 giunge in canonica un uomo sconvolto: sembrava *«un mostro per l'aspetto terrorizzante»*, dice suor Alberta Taccini. Chiede aiuto per i feriti. Una settantina di persone è morta o sta morendo tra terribili supplizi. Don Elia, in pochi istanti, ha la lucidità di nascondere 60/70 uomini in sagrestia, spingendo contro la porta un vecchio armadio che lasciava la soglia visibile da sotto, ma era nondimeno l'unica speranza di salvezza: *«Fu allora che Don Elia, proprio lui, ebbe l'idea di nascondere gli uomini a fianco della sacrestia, mettendo poi un armadio davanti alla porta (lo aiutarono una o due persone che erano in casa di Monsignore). L'idea fu di Don Elia; ma tutti erano contrari al fatto che fosse Don Elia a compiere quel lavoro... L'ha voluto lui. Gli altri dicevano: "E se poi ci scoprono?"»*. Un'altra ricostruzione: *«Don Elia riuscì a nascondere in un locale attiguo alla sacrestia una sessantina di uomini e contro l'uscio spinse un vecchio armadio. Intanto il crepitare delle mitraglie e gli urli disperati della gente giungevano dalle case vicine. Don Elia ebbe la forza di iniziare il S. Sacrificio della Messa, l'ultima della sua vita. Non aveva ancora terminato, che giunse atterrito e trafelato un giovane della località "Creda" a chiedere soccorso perché le SS avevano circondato una casa e arrestato sessantanove persone, uomini, donne, bambini»*.

*«Ancora in paramenti sacri, **prostrato all'altare, immerso in preghiera**, invoca per tutti l'aiuto del Sacro Cuore, l'intercessione di Maria Ausiliatrice, di san Giovanni Bosco e di san Michele Arcangelo. Poi, con un breve esame di coscienza, recitato tre volte l'atto di dolore, fa loro una preparazione alla morte. Raccomanda all'assistenza delle suore tutte quelle persone e alla Superiora di guidare forte la*

*preghiera perché i fedeli possano trovare in essa il conforto del quale hanno bisogno».*

A proposito di don Elia e di padre Martino, rientrato poco dopo, «*si constatano alcune dimensioni di una vita sacerdotale spesa consapevolmente per gli altri fino all'ultimo istante: la loro morte è stata un prolungare nel dono della vita la Messa celebrata fino all'ultimo giorno*». La loro scelta aveva «*radici lontane, nella decisione di fare del bene anche se si fosse all'ultima ora, disposti anche al martirio*»: «*molte persone vennero a cercare aiuto in parrocchia e, all'insaputa del parroco, Don Elia e Padre Martino cercarono di nascondere quante più persone possibili; poi assicuratisi che fossero in qualche modo assistite, corsero sul luogo dei massacri per poter portare aiuto anche ai più sfortunati; lo stesso Mons. Mellini non si rese conto di ciò e continuava a cercare i due preti per farsi aiutare a ricevere tutta quella gente*» («*Abbiamo la certezza che nessuno di essi era partigiano o era stato coi partigiani*»).

In quei momenti, don Elia attesta grande lucidità che si traduce sia in spirito organizzativo, sia nella consapevolezza di mettere a repentaglio la propria vita: «*Alla luce di tutto ciò, e Don Elia lo sapeva bene, non possiamo quindi ricercare quella carità che induce al tentativo di aiutare gli altri, ma piuttosto quel tipo di carità (che poi è stata la stessa di Cristo) che induce a **partecipare fino in fondo alla sofferenza altrui**, non temendo neppure la morte come sua ultima manifestazione. Il fatto che la sua sia stata una **scelta lucida e ben ragionata**, viene anche dimostrato dallo spirito organizzativo che ha manifestato fino a pochi minuti prima della morte, nel tentare con prontezza ed intelligenza di nascondere quante più persone possibile nei locali nascosti della canonica; poi la notizia della Creda e, dopo la carità fraterna, la carità eroica*».

Una cosa è certa: se don Elia si fosse nascosto con tutti gli altri uomini o anche solo fosse rimasto accanto a Mons. Mellini, non avrebbe avuto nulla da temere. Invece, don Elia e padre Martino prendono la stola, gli oli santi e

una teca con alcune Particole consacrate *«partirono quindi per la montagna, armati della stola e dell'olio degli infermi»*: *«Quando Don Elia tornò dall'essere andato da Monsignore, prese la Pisside con le Ostie e l'Olio Santo e si voltò verso di noi: ancora quel volto! era talmente pallido, che sembrava uno già morto. E disse: "Pregate, Pregate per me, perché ho una missione da compiere"»*. *«Pregate per me, non lasciatemi solo!»*. *«Noi siamo sacerdoti e dobbiamo andare e dobbiamo fare il nostro dovere»*. *«Andiamo a portare il Signore ai nostri fratelli»*.

Su alla Creda c'è tanta gente che sta morendo tra supplizi: devono accorrere, benedire e – se possibile – provare a interpersi rispetto alle SS.

La signora Massimina [Zappoli], poi teste anche all'indagine militare di Bologna, ricorda: *«Nonostante le preghiere di tutti noi, essi celebrarono in fretta l'Eucaristia e, spinti solo dalla speranza di poter fare qualcosa per le vittime di tanta ferocia almeno con un conforto spirituale, presero il SS. Sacramento e corsero verso la Creda. Ricordo che mentre Don Elia, già lanciato nella sua corsa, mi passò accanto in cucina, io mi aggrappai a lui in un ultimo tentativo di dissuaderlo, dicendo che noi saremmo rimasti in balia di noi stessi; egli fece capire che, per quanto fosse grave la nostra situazione, c'era chi stava peggio di noi ed era da questi che loro dovevano andare»*.

Egli è irremovibile e si rifiuta, come poi Mons. Mellini suggerì, di ritardare la salita alla Creda quando i tedeschi se ne fossero andati: *«È stata [perciò] una passione, prima che cruenta, [...] del cuore, la passione dello spirito. In quei tempi si era terrorizzati da tutto e da tutti: non si aveva più fiducia di nessuno: chiunque poteva essere un nemico determinante per la propria vita. Quando i due Sacerdoti si son resi conto che qualcuno aveva veramente bisogno di loro non hanno avuto tanto tentennamento a decidere cosa fare [...] e soprattutto non sono ricorsi a quella che era la decisione immediata per tutti, cioè, trovare un nascondiglio, cercare di coprirsi e di essere fuori dalla mischia. I due Sacerdoti,*

*invece, ci sono andati dentro, consapevolmente, sapendo che la loro vita era al 99% a rischio; e ci sono andati **per essere veramente sacerdoti**: cioè, per assistere e per confortare; per dare anche il servizio dei Sacramenti, quindi della preghiera, del conforto che la fede e la religione offrono».*

Una persona ha detto: «Don Elia, per noi, era già santo. **Se fosse stato una persona normale [...] non si sarebbe messo; si sarebbe nascosto anche lui, dietro l'armadio, come tutti gli altri».**

Con gli uomini nascosti, sono le donne a provare a trattenere i sacerdoti, in un estremo tentativo di salvar loro la vita. La scena è al contempo concitata ed assai eloquente: «Lidia Macchi [...] e altre donne provarono a impedir loro di partire, tentarono di trattenerli per la tonaca, li rincorsero, li richiamarono a gran voce perché ritornassero indietro: spinti da una forza interiore che è ardore di carità e sollecitudine missionaria, essi stavano ormai decisamente camminando verso la Creda portando i comforti religiosi».

Una di loro ricorda: «Li abbracciai, li tenevo fermi per le braccia, dicendo e supplicando: – Non andate! – Non andate!».

E Lidia Marchi aggiunge: «Io tiravo Padre Martino per la veste e lo trattenevo [...] ma tutti e due i sacerdoti ripetevano: – Dobbiamo andare; il Signore ci chiama».

«Dobbiamo compiere il nostro dovere. E [don Elia e padre Martino,] come Gesù, andarono incontro a una sorte segnata».

«La decisione di recarsi alla Creda fu scelta dai due sacerdoti per **puro spirito pastorale; nonostante tutti cercassero di dissuaderli**, essi vollero andare spinti dalla speranza di poter salvare qualcuno di coloro che erano in balia della rabbia dei soldati».

Alla Creda, quasi senz'altro, non arrivarono mai. Catturati, stando a una testimone, presso un "pilastrello", appena fuori dal campo visivo della parrocchia, don Elia e padre Martino furono visti più tardi carichi di munizioni, alla testa di rastrellati, o ancora soli, legati, con catene,

vicino a un albero mentre non c'era alcuna battaglia in corso e le SS mangiavano. Don Elia intimò a una donna di scappare, di non fermarsi per evitare di essere uccisa: «*Anna, per carità, scappa, scappa*».

*«Erano carichi e curvi sotto il peso di tante cassetine pesanti che dalle spalle avvolgevano il corpo davanti e dietro. Con la schiena facevano una curva che li portava quasi con il naso a terra».*

*«Seduti per terra [...] molto sudati e stanchi, con le munizioni sulla schiena».*

*«Arrestati vengono costretti a portare munizioni su e giù per il monte, testimoni di inaudite violenze».*

*«[Le SS li fanno] più volte scendere e salire per il monte, sotto la loro scorta, e compiendo inoltre, sotto gli occhi delle due vittime, le più raccapriccianti violenze».*

Dove sono, ora, la stola, gli oli santi e soprattutto il Santissimo Sacramento? Non ce n'è più alcuna traccia. Lontani da occhi indiscreti, le SS ne hanno spogliato a forza i sacerdoti, liberandosi di quel Tesoro di cui nulla si sarebbe più trovato.

**Verso la sera del 29 settembre 1944**, furono tradotti con molti altri uomini (rastrellati e non per rappresaglia o non perché filo-partigiani, come le fonti dimostrano), presso la casa "dei Birocciai" a Pioppe di Salvaro. Più tardi essi, suddivisi, avranno sorti diversissime: pochi saranno liberati, dopo una serie di interrogatori. La maggior parte, valutati abili al lavoro, verranno deferiti ai campi di lavoro coatto e potranno – in seguito – tornare alle proprie famiglie. I valutati inabili, per mero criterio anagrafico (cf. campi di concentramento) o di salute (giovane, ma ferito o che si simula malato sperando di salvarsi) verranno uccisi la sera del 1° ottobre alla "Botte" della Canapiera di Pioppe di Salvaro, ormai un rudere perché bombardata dagli Alleati giorni prima.

Don Elia e padre Martino – che furono interrogati – poterono muoversi fino all'ultimo nella casa e ricevere visite. Don Elia intercedette per tutti e un giovane, molto

provato, si addormentò sulle sue ginocchia: in una di esse, don Elia ricevette il Breviario, a lui tanto caro e che volle tenere con sé sino agli ultimi istanti. Oggi, l'attenta ricerca storica attraverso le fonti documentali, supportata dalla più recente storiografia di parte laica, ha dimostrato come non fosse mai andato a buon fine un tentativo di liberare don Elia, messo in atto dal Cavalier Emilio Veggetti, e come don Elia e padre Martino non siano mai realmente stati considerati o perlomeno trattati come "spie".

## **L'olocausto**

Infine, vennero inseriti, benché giovani (34 e 32 anni), nel gruppo degli inabili e con essi giustiziati. Vissero quegli ultimi istanti pregando, facendo pregare, essendosi assolti a vicenda e donato ogni possibile conforto di fede. Don Elia riuscì a trasformare la macabra processione dei condannati fino a una passerella antistante l'invaso della canapiera, dove verranno uccisi, in un atto corale di affidamento, tenendo finché poté il Breviario aperto in mano (poi, si legge, un tedesco colpì con violenza le sue mani e il Breviario cadde nell'invaso) e soprattutto intonando le Litanie. Quando fu aperto il fuoco, don Elia Comini salvò un uomo perché gli faceva scudo col proprio corpo e gridò «Pietà». Padre Martino invocò invece "Perdono", ergendosi a fatica nell'invaso, tra i compagni morti o morenti, e tracciando il segno di Croce pochi istanti prima di morire egli stesso, a causa di una enorme ferita. Le SS vollero assicurarsi che nessuno sopravvivesse lanciando alcune bombe a mano. Nei giorni successivi, stante l'impossibilità a recuperare le salme immerse in acqua e fango a causa di abbondanti piogge (vi provarono le donne, ma nemmeno don Fornasini poté riuscirci), un uomo aprì le griglie e l'impetuosa corrente del fiume Reno portò via tutto. Nulla venne mai più trovato di loro: *consummatum est!*

Si era delineato il loro essere disposti *«anche al martirio, anche se agli occhi degli uomini appare stolto rifiutare la propria salvezza per dare un misero sollievo a*

**chi era già destinato alla morte».** Mons. Benito Cocchi nel settembre 1977 a Salvaro disse: «Ebbene qui davanti al Signore diciamo che la nostra preferenza va a questi gesti, a queste persone, a coloro che **pagano di persona**: a chi in un momento in cui valevano solo le armi, la forza e la violenza, quando una casa, la vita di un bimbo, un'intera famiglia erano valutati niente, seppe compiere gesti che non hanno voce nei bilanci di guerra, ma che sono veri tesori di umanità, resistenza e alternativa alla violenza; a chi in questo modo poneva **radici per una società e una convivenza più umana».**

In tal senso, «Il martirio dei sacerdoti costituisce il frutto della loro scelta consapevole di condividere la sorte del gregge fino all'estremo sacrificio, quando gli sforzi di mediazione tra popolazione e gli occupanti, a lungo perseguiti, vengono a perdere ogni possibilità di successo».

Don Elia Comini era stato lucido sulla propria sorte, dicendo – già nelle prime fasi di detenzione –: «Per far del bene ci troviamo in tante pene»; «Era Don Elia che additando il cielo salutava con gli occhi imperlati». «Elia si è affacciato e mi ha detto: “Vada a Bologna, dal Cardinale, e gli dica dove ci troviamo”. Gli ho risposto: “Come faccio ad andare a Bologna?”. [...] Intanto i soldati mi spingevano con la canna del fucile. D. Elia mi ha salutato dicendo: “Ci vedremo in paradiso!”. Ho gridato: “No, no, non dica questo”. Ha risposto, mesto e rassegnato: “Ci vedremo in Paradiso”».

Con don Bosco...: «[Vi] aspetto tutti in Paradiso»!

Era la sera del 1° ottobre, inizio del mese dedicato al Rosario e alle Missioni.

Negli anni della sua prima giovinezza, Elia Comini aveva detto a Dio: «Signore, **preparami ad essere il meno indegno per essere vittima accetta**» (“Diario” 1929); «Signore, [...] **ricevimi pure come vittima espiatoria**» (1929); «**vorrei essere una vittima d'olocausto**» (1931). «[A Gesù] ho domandato **la morte piuttosto che venir meno alla vocazione sacerdotale e all'amore eroico per le anime**» (1935).

---

# Le “Stazioni Romane”. Una tradizione millenaria

*Le “Stazioni romane” sono un’antica tradizione liturgica che, durante la Quaresima e la prima settimana del Tempo di Pasqua, associa ogni giornata a una chiesa specifica di Roma, dentro di un cammino di pellegrinaggio. Il termine “statio” (dal latino stare, fermarsi) rimanda all’idea di una sosta comunitaria per la preghiera e la celebrazione. Nei secoli passati, il Papa e i fedeli si muovevano in processione dalla chiesa detta “collecta” fino alla stazione del giorno, dove si celebrava l’Eucaristia. Questo rito, pur avendo radici nei primi secoli della cristianità, conserva una sua vitalità anche oggi, quando l’indicazione della chiesa stazionale figura ancora nei libri liturgici. È un vero pellegrinaggio tra le basiliche e i santuari della Città Eterna che si può fare in quest’anno giubilare non solo come un cammino di conversione, ma anche una testimonianza di fede.*

## **Origine e diffusione**

Le origini delle Stazioni romane risalgono almeno al III secolo, quando la comunità cristiana subiva ancora le persecuzioni. Le prime testimonianze fanno riferimento al Papa Fabiano (236-250) che si recava nei luoghi di culto sorti presso le catacombe o le sepolture dei martiri, distribuendo ai bisognosi ciò che i fedeli offrivano come elemosina e celebrando l’Eucaristia. Questa consuetudine si rafforzò nel IV secolo, con la libertà di culto sancita da Costantino: sorsero grandi basiliche, e i fedeli iniziarono a riunirsi in giornate precise per celebrare la Messa nei siti legati alla memoria dei santi. Col passare del tempo, l’itinerario assunse un carattere più organico, creando un vero e proprio calendario di stazioni che toccavano i diversi rioni di Roma.

La dimensione comunitaria – con la presenza del vescovo, del clero e del popolo – divenne così un segno visibile di comunione e di testimonianza della fede.

Fu Papa Gregorio Magno (590-604) a dare struttura e regolarità all'uso delle Stazioni, soprattutto in Quaresima. Egli stabilì un calendario che, giorno dopo giorno, assegnava a una specifica chiesa la celebrazione principale. La sua riforma non nacque dal nulla, ma organizzò una prassi già esistente: Gregorio volle che la processione partisse da una chiesa minore (*collecta*) e si concludesse in un luogo più solenne (*statio*), dove il popolo, unito al Papa, celebrava i riti penitenziali e l'Eucaristia. Era un modo per prepararsi alla Pasqua: il cammino stesso che indicava il pellegrinaggio terreno verso l'eternità, le chiese che con la loro architettura sacra e le opere d'arte svolgevano una funzione pedagogica in un'epoca in cui non tutti potevano leggere o accedere a libri, le reliquie dei martiri conservate in quelle chiese testimoniavano la fede vissuta fino a dare la vita e la loro intercessione portavano grazie a coloro che le richiedevano, la celebrazione del Sacrificio della Messa santificava i fedeli partecipanti.

Nel corso del Medioevo, la pratica delle Stazioni romane si diffuse sempre di più, divenendo non solo un evento ecclesiale, ma anche un fenomeno sociale di grande rilievo. I fedeli, infatti, che provenivano dalle diverse regioni d'Italia e d'Europa, si univano ai romani per prendere parte a questi raduni liturgici.

### **Struttura della celebrazione stazionale**

L'elemento caratteristico di queste celebrazioni era la processione. Al mattino, i fedeli si riunivano nella chiesa della *collecta*, dove, dopo un breve momento di preghiera, si avviavano in corteo verso la chiesa stazionale, intonando litanie e canti penitenziali. Giunti a destinazione, il Papa o il presule incaricato presiedeva la Messa, con letture e orazioni proprie del giorno. L'uso delle litanie aveva un

forte senso spirituale e pedagogico: mentre si camminava fisicamente tra le strade, si pregava per i bisogni della Chiesa e del mondo, invocando i santi di Roma e di tutta la cristianità. La celebrazione culminava nell'Eucaristia, conferendo a questa "sosta" un valore sacramentale e di comunione ecclesiale.

La Quaresima divenne il tempo privilegiato per le Stazioni, a partire dal Mercoledì delle Ceneri fino al Sabato Santo o, secondo alcune consuetudini, fino alla seconda domenica dopo Pasqua. Ogni giornata era contraddistinta da una chiesa designata, scelta spesso per la presenza di reliquie importanti o per la sua storia particolare. Esempi notevoli includono *Santa Sabina all'Aventino*, dove di solito inizia il rito del Mercoledì delle Ceneri, e *Santa Croce in Gerusalemme*, collegata al culto delle reliquie della Croce di Cristo, meta tradizionale del Venerdì Santo. Partecipare alle Stazioni quaresimali significa entrare in un pellegrinaggio quotidiano, che unisce i fedeli in un percorso di penitenza e conversione, sostenuto dalla devozione verso i martiri e i santi. Ogni chiesa racconta una pagina di storia, offrendo immagini, mosaici e architetture che comunicano il messaggio evangelico in forma visiva.

Uno dei tratti più significativi di questa tradizione è il legame con i martiri della Chiesa di Roma. Nel periodo delle persecuzioni, molti cristiani trovarono la morte a causa della loro fede; in epoca costantiniana e successiva, sui loro sepolcri furono erette basiliche o cappelle. Celebrare una *statio* in questi luoghi significava richiamare la testimonianza di chi aveva donato la vita per Cristo, rafforzando la convinzione che la Chiesa è edificata anche sul sangue dei martiri. Ogni visita liturgica diventava così un atto di comunione tra i fedeli di ieri e quelli di oggi, uniti dal sacramento dell'Eucaristia. Questo "pellegrinaggio nella memoria" collegava il cammino quaresimale a una storia di fede tramandata di generazione in generazione.

## **Dal declino alla riscoperta**

Nel Medioevo e nei secoli successivi, la pratica delle Stazioni conobbe alterne vicende. A volte, a causa di epidemie, invasioni o situazioni politiche instabili, fu ridotta o sospesa. I libri liturgici, tuttavia, continuarono a indicare le chiese stazionali per ogni giorno, segno che la Chiesa ne custodiva almeno il ricordo simbolico. Con la riforma liturgica tridentina (XVI secolo), la centralità del Papa in tali celebrazioni si fece meno frequente, ma l'uso di citare la chiesa stazionale rimase nei testi ufficiali. Con il rinnovato interesse per la storia e l'archeologia cristiana, la tradizione stazionale fu riscoperta e riproposta come via di formazione spirituale.

In epoca moderna, soprattutto a partire da Leone XIII (1878-1903) e successivamente con i papi del XX secolo, si è assistito a un crescente interesse verso il recupero di questa tradizione. Vari ordini religiosi e associazioni laicali hanno iniziato a promuovere la riscoperta del "pellegrinaggio delle stazioni", organizzando momenti comunitari di preghiera e di catechesi nelle chiese designate.

Oggi, in un'epoca caratterizzata dalla frenesia e dalla velocità, la *statio* propone di riscoprire la dimensione della "sosta": fermarsi per pregare, contemplare, ascoltare, fare silenzio e incontrare il Signore. La Quaresima è per definizione un tempo di conversione, di preghiera più intensa e di carità verso il prossimo: compiere un itinerario tra le chiese di Roma, anche solo in alcuni giorni significativi, può aiutare il fedele a riscoprire il senso di una penitenza vissuta non come rinuncia fine a sé stessa, ma come apertura al mistero di Cristo.

Ancora oggi, nel Calendario Romano, troviamo indicata la chiesa stazionale per ogni giornata: questo richiama all'unità del popolo di Dio, radunato attorno al successore di Pietro, e alla memoria dei santi che hanno speso la propria vita per il Vangelo. Chiunque partecipi a queste liturgie – anche

saltuariamente – scopre una città che non è soltanto un museo a cielo aperto, ma un luogo in cui la fede si è espressa in modo originale e duraturo.

Chi desidera riscoprire il senso profondo della Quaresima e della Pasqua, può dunque lasciarsi guidare dall'itinerario stazionario, unendo la propria voce a quella dei cristiani di ieri e di oggi nel grande coro che conduce alla luce pasquale.

Presentiamo di seguito l'itinerario delle Stazioni Romane, corredato dall'elenco delle chiese e dalla loro collocazione geografica. È importante notare che l'ordine dell'elenco rimane invariato ogni anno; varia solo la data di inizio della Quaresima e, di conseguenza, le date successive. Auguriamo un proficuo pellegrinaggio a quanti vorranno percorrere, anche solo in parte, questo cammino nell'anno giubilare.

			<b>Stazione romana</b>	<b>Martiri e santi custoditi o reliquie</b>
1	<a href="#">03.05</a>	X	<a href="#">S. Sabina all'Aventino</a>	Santa <a href="#">Sabina</a> e Santa Serapia, martire († 126); Santi <a href="#">Alessandro, Evenzio e Teodulo</a> , martiri
2	<a href="#">03.06</a>	G	<a href="#">S. Giorgio al Velabro</a>	San <a href="#">Giorgio</a> , martire († 303)
3	<a href="#">03.07</a>	V	<a href="#">SS. Giovanni e Paolo al Celio</a>	Santi <a href="#">Giovanni e Paolo</a> , martiri († 362); San <a href="#">Paolo della Croce</a> († 1775), fondatore della Congregazione della Passione di Gesù Cristo (i Passionisti)
4	<a href="#">03.08</a>	S	<a href="#">S. Agostino in Campo Marzio</a>	Santa <a href="#">Monica</a> († 387), madre di Sant'Agostino; reliquie di Sant' <a href="#">Agostino</a> († 430)

5	<a href="#">03.09</a>	D	<a href="#">S. Giovanni in Laterano</a>	<p>Teste di San <a href="#">Pietro</a> e San <a href="#">Paolo</a>: Queste reliquie sono custodite in busti d'argento posti sopra l'altare papale, visibili attraverso una grata dorata; la <a href="#">Scala Santa</a> (nella vicina cappella del Sancta Sanctorum); Mensa dell'Ultima Cena – la tavola sulla quale si celebrò l'Ultima Cena, secondo la tradizione (reliquia significativa che si trova sull'altare del Santissimo Sacramento)</p>
6	<a href="#">03.10</a>	L	<a href="#">S. Pietro in Vincoli al Colle Oppio</a>	<p>Catene di San Pietro; reliquie attribuite ai Sette Fratelli Maccabei, personaggi dell'Antico Testamento venerati come martiri</p>
7	<a href="#">03.11</a>	M	<a href="#">S. Anastasia al Palatino</a>	<p>Sant'<a href="#">Anastasia di Sirmio</a> († 304); Reliquie del Sacro Manto di San Giuseppe; Parte del Velo della Vergine Maria</p>
8	<a href="#">03.12</a>	X	<a href="#">S. Maria Maggiore</a>	<p>Sacro Legno della Culla (la mangiatoia di Gesù Bambino); <i>Panniculum</i> (un piccolo pezzo di stoffa, parte delle fasce con cui fu avvolto Gesù appena nato); San <a href="#">Matteo</a>, apostolo († 70 o 74); San <a href="#">Girolamo</a> († 420); San <a href="#">Pio V</a>, papa († 1572)</p>
9	<a href="#">03.13</a>	G	<a href="#">S. Lorenzo in Panisperna</a>	<p>Luogo del martirio di San <a href="#">Lorenzo</a> († 258); San Lorenzo, martire; Santa <a href="#">Crispina</a>, martire († 304); Santa <a href="#">Brigida di Svezia</a> († 1373)</p>

10	<a href="#">03.14</a>	V	<u>SS.</u> <u>XII Apostoli al Foro</u> <u>Traiano</u>	San <a href="#">Filippo</a> apostolo († 80); San <a href="#">Giacomo il Minore</a> apostolo († 62); Santi <a href="#">Crisanto e Daria</a> , martiri († 283 ca.)
----	-----------------------	---	---	--

11 03.15 S

S.  
Pietro in Vaticano

San [Pietro](#) († 67); San [Lino](#) († 76);  
San [Cleto](#) († 92); Sant'[Evaristo](#) (†  
105); Sant'[Alessandro](#)  
[I](#) († 115); San [Sisto](#)  
[I](#) († 126-128); San [Telesforo](#) († 136);  
Sant'[Igino](#) († 140) ; San [Pio](#)  
[I](#) († 155); Sant'[Aniceto](#) († 166);  
Sant'[Eleuterio](#) († 189); San [Vittore](#)  
[I](#) († 199); san [Giovanni](#)  
[Crisostomo](#) († 407, parti, nella  
Cappella del Coro); San [Leone](#)  
[I, Magno](#) († 461); San [Simplicio](#) (†  
483); San [Gelasio](#)  
[I](#) († 496); San [Simmaco](#) († 514);  
Sant'[Ormisda](#) († 523); San [Giovanni](#)  
[I](#) († 526); San [Felice](#)  
[IV](#) († 530); Sant'[Agapito](#)  
[I](#) († 536); San [Gregorio](#)  
[I, Magno](#) († 604); San [Bonifacio](#)  
[IV](#) († 615); Sant'[Eugenio](#)  
[I](#) († 657); San [Vitaliano](#) († 672);  
Sant'[Agatone](#) († 681); San [Leone](#)  
[II](#) († 683); San [Benedetto](#)  
[II](#) († 685); San [Sergio](#)  
[I](#) († 701); San [Gregorio](#)  
[II](#) († 731); San [Gregorio](#)  
[III](#) († 741); San [Zaccaria](#) († 752);  
San [Paolo](#)  
[I](#) († 767); San [Leone](#)  
[III](#) († 816); San [Pasquale](#)  
[I](#) († 824); San [Leone](#)  
[IV](#) († 855); San [Niccolò](#)  
[I](#) († 867); San [Leone](#)  
[IX](#) († 1054); Beato [Urbano](#)  
[II](#) († 1099); Beato [Innocenzo](#)  
[XI](#) († 1689); San [Pio](#)  
[X](#) († 1914); San [Giovanni](#)  
[XXIII](#) († 1963); San [Paolo](#)  
[VI](#) († 1978); Beato [Giovanni](#)  
[Paolo I](#) († 1978); San [Giovanni](#)  
[Paolo II](#) († 2005); pezzo di croce di  
san Andrea; lancia di san  
Logino; pezzo della Croce di Cristo

12	<a href="#">03.16</a>	D	<a href="#">S. Maria in Domnica alla Navicella</a>	San <a href="#">Lorenzo</a> , martire († 258); Santa <a href="#">Ciriaca</a> , martire
13	<a href="#">03.17</a>	L	<a href="#">S. Clemente in Laterano</a>	San <a href="#">Clemente I</a> , papa e martire († 101); Sant' <a href="#">Ignazio di Antiochia</a> , vescovo e martire († 110 ca.); San <a href="#">Cirillo</a> († 869), apostolo degli Slavi
14	<a href="#">03.18</a>	M	<a href="#">S. Balbina all'Aventino</a>	Santa <a href="#">Balbina</a> , vergine e martire († 130); San Felicissimo e San Quirino (suo padre) associati al martirio di s. Balbina
15	<a href="#">03.19</a>	X	<a href="#">S. Cecilia in Trastevere</a>	Santa <a href="#">Cecilia</a> († 230); San <a href="#">Valeriano</a> , marito di Cecilia, convertito al cristianesimo e martirizzato († 229); San Tiburzio, fratello di Valeriano e compagno di martirio; San Massimo, il soldato o il funzionario preposto all'esecuzione di Valeriano e Tiburzio, che poi si convertì e fu martirizzato a sua volta; Papa <a href="#">Urbano I</a> († 230 ca.), avrebbe battezzato Cecilia e il suo sposo Valeriano
16	<a href="#">03.20</a>	G	<a href="#">S. Maria in Trastevere</a>	San <a href="#">Giulio I</a> , papa († 352); San <a href="#">Calisto I</a> , papa martire († 222 ca.); Santi Fiorentino, Corona, Sabino e Alessandro, martiri
17	<a href="#">03.21</a>	V	<a href="#">S. Vitale in Fovea</a>	Santi <a href="#">Vitale</a> († 304), <a href="#">Valeria</a> († II sec.), <a href="#">Gervasio e Protasio</a> († II sec.)

18	<a href="#">03.22</a>	S	<a href="#">SS. Pietro e Marcellino al Laterano</a>	Santi <a href="#">Marcellino e Pietro</a> , martiri († 304); Santa Marzia, martire associata ai ss. Marcellino e Pietro
19	<a href="#">03.23</a>	D	<a href="#">S. Lorenzo fuori le mura</a>	San <a href="#">Lorenzo</a> († 258); Santo <a href="#">Stefano</a> Protomartire (I secolo); Sant' <a href="#">Ippolito</a> († III sec.); San <a href="#">Giustino</a> , martire († 167); San <a href="#">Sisto</a> <a href="#">III</a> papa († 440); San <a href="#">Zosimo</a> papa († 418); Beato <a href="#">Pio</a> <a href="#">IX</a> , papa († 1878)
20	<a href="#">03.24</a>	L	<a href="#">S. Marco al Campidoglio</a>	San <a href="#">Marco</a> , l'evangelista e martire († I sec.); San <a href="#">Marco</a> Papa († 336); Santi <a href="#">Abdon e Sennen</a> , martiri persiani († III sec.)
21	<a href="#">03.25</a>	M	<a href="#">S. Pudenziana al Viminale</a>	Santa <a href="#">Pudenziana</a> , martire († II sec.); Santa <a href="#">Prassede</a> , sua sorella († II sec.)
22	<a href="#">03.26</a>	X	<a href="#">S. Sisto (SS. Nereo e Achilleo)</a>	San <a href="#">Sisto</a> <a href="#">I</a> , papa († 125); Santi <a href="#">Nereo e Achilleo</a> († 300); Santa <a href="#">Flavia Domitilla</a> martire († I sec.)
23	<a href="#">03.27</a>	G	<a href="#">SS. Cosma e Damiano in Via sacra</a>	Santi <a href="#">Cosma e Damiano</a> , medici e martiri († 303); Antimo e Leonzio, fratelli e martiri
24	<a href="#">03.28</a>	V	<a href="#">S. Lorenzo in Lucina</a>	La graticola di San Lorenzo sulla quale il santo sarebbe stato arso vivo; vaso che contiene carne bruciata di San Lorenzo
25	<a href="#">03.29</a>	S	<a href="#">S. Susanna alle Terme di Diocleziano</a>	Santa <a href="#">Susanna</a> vergine e martire († 294)

26	<a href="#">03.30</a>	D	<a href="#">S. Croce in Gerusalemme</a>	Frammenti della Vera Croce, parte del Titulus Crucis (la scritta "I.N.R.I."); chiodi della crocifissione e alcune spine della Corona; un frammento della croce del Buon Ladrone, san <a href="#">Disma</a> ; la falange di San <a href="#">Tommaso</a> Apostolo († I sec.)
27	<a href="#">04.31</a>	L	<a href="#">SS. Quattro Coronati al Celio</a>	Santi <a href="#">Castorio</a> , <a href="#">Sinfroniano</a> , <a href="#">Claudio</a> e <a href="#">Nicostrato</a> , martiri († IV sec.)
28	<a href="#">04.01</a>	M	<a href="#">S. Lorenzo in Damaso</a>	San <a href="#">Lorenzo</a> martire († 258); San <a href="#">Damaso</a> , papa e martire († 384); Giovino e Faustino, martiri
29	<a href="#">04.02</a>	X	<a href="#">S. Paolo fuori le mura</a>	San <a href="#">Paolo</a> apostolo († 67); Catena di San Paolo; Bastone di San Paolo
30	<a href="#">04.03</a>	G	<a href="#">SS. Silvestro e Martino ai Monti</a>	Santi Artemio, Paolina e Sisinnio, martiri; beato <a href="#">Angelo Paoli</a> († 1720)
31	<a href="#">04.04</a>	V	<a href="#">S. Eusebio all'Esquilino</a>	Sant' <a href="#">Eusebio</a> , presbitero e martire († 353); Santi Orosio e Paolino, sacerdoti e martiri
32	<a href="#">04.05</a>	S	<a href="#">S. Nicola in Carcere</a>	San <a href="#">Nicola di Bari</a> († 270); Santi Marcellino e Faustino, martiri († 250)
33	<a href="#">04.06</a>	D	<a href="#">S. Pietro in Vaticano</a>	
34	<a href="#">04.07</a>	L	<a href="#">S. Crisogono in Trastevere</a>	San <a href="#">Crisogono</a> , martire († 303); Sant' <a href="#">Anastasia</a> martire († 250); San Rufo, martire († I sec.); Beata <a href="#">Anna Maria Taigi</a> , († 1837)

35	<a href="#">04.08</a>	M	<a href="#">S. Maria in via Lata</a>	San <a href="#">Agapito</a> , martire († 273); Santi Ippolito e <a href="#">Dario</a> , martiri († IV sec. ); frammento della Vera Croce
36	<a href="#">04.09</a>	X	<a href="#">S. Marcello al Corso</a>	San <a href="#">Marcello</a> <a href="#">I</a> , papa († 309); Santa Digna e Santa Emerita, martire
37	<a href="#">04.10</a>	G	<a href="#">S. Apollinare in Campo Marzio</a>	Sant' <a href="#">Apollinare</a> († II sec.); Santi Eustrazio, Bardario, Eugenio, Oreste ed Eusenzio, martiri
38	<a href="#">04.11</a>	V	<a href="#">S. Stefano al Celio</a>	San <a href="#">Stefano</a> , protomartire († 36); Santi <a href="#">Primo</a> e <a href="#">Feliciano</a> , martiri († 303); frammenti della Vera Croce
39	<a href="#">04.12</a>	S	<a href="#">S. Giovanni a Porta Latina</a>	Frammenti ossei o piccoli reliquiari contenenti parti del corpo o oggetti personali attribuiti a San <a href="#">Giovanni</a> Evangelista († 98); Santi <a href="#">Gordiano</a> e <a href="#">Epimaco</a> , martiri († IV sec.)
40	<a href="#">04.13</a>	D	<a href="#">S. Giovanni in Laterano</a>	
41	<a href="#">04.14</a>	L	<a href="#">S. Prassede all'Esquilino</a>	Santa <a href="#">Prassede</a> , martire († II sec.); Santa Pudenziana, martire († II sec.); Santa <a href="#">Vittoria</a> , martire († 253); Colonna della Flagellazione
42	<a href="#">04.15</a>	M	<a href="#">S. Prisca all'Aventino</a>	Santa <a href="#">Prisca</a> , una delle prime martire cristiane († I sec.); Santi <a href="#">Aquila</a> e <a href="#">Priscilla</a> , sposi cristiani; frammenti della Vera Croce

43	<a href="#">04.16</a>	X	<a href="#">S. Maria Maggiore</a>	
44	<a href="#">04.17</a>	G	<a href="#">S. Giovanni in Laterano</a>	
45	<a href="#">04.18</a>	V	<a href="#">S. Croce in Gerusalemme</a>	
46	<a href="#">04.19</a>	S	<a href="#">S. Giovanni in Laterano</a>	
47	<a href="#">04.20</a>	D	<a href="#">S. Maria Maggiore</a>	
48	<a href="#">04.21</a>	L	<a href="#">S. Pietro in Vaticano</a>	
49	<a href="#">04.22</a>	M	<a href="#">S. Paolo fuori le mura</a>	
50	<a href="#">04.23</a>	X	<a href="#">S. Lorenzo fuori le mura</a>	San <a href="#">Lorenzo</a> , martire († 258); Santo <a href="#">Stefano</a> protomartire († 36); San <a href="#">Sebastiano</a> , martire († 288); San <a href="#">Francesco</a> <a href="#">d'Assisi</a> († 1226); San <a href="#">Zosimo</a> papa, († 418), San <a href="#">Sisto</a> <a href="#">III</a> papa, († 440), Sant' <a href="#">Ilario</a> papa, († 468), San <a href="#">Damaso</a> <a href="#">II</a> papa, († 1048); Beato <a href="#">Pio</a> <a href="#">IX</a> , papa († 1878); frammenti della Vera Croce
51	<a href="#">04.24</a>	G	<a href="#">SS. XII Apostoli</a>	San <a href="#">Filippo</a> apostolo († 80); San <a href="#">Giacomo</a> <a href="#">il Minore</a> († 62)

52	<a href="#">04.25</a>	V	<p><a href="#">S.</a> <a href="#">Maria ad Martyres</a> <a href="#">(Pantheon)</a></p>	<p>San <a href="#">Longino</a>, soldato romano che trafisse il costato di Gesù Cristo durante la crocifissione († I sec.); Santa <a href="#">Bibiana</a>, martire († 362-363); Santa <a href="#">Lucia</a>, martire († 304); San Rasio e Sant'Anastasio, martiri; Durante la consacrazione della chiesa nel 609 d.C. da parte di Papa Bonifacio IV, furono trasferite qui dai cimiteri romani le ossa di ben 28 carri di martiri.</p>
53	<a href="#">04.26</a>	S	<p><a href="#">S.</a> <a href="#">Giovanni in Laterano</a></p>	
54	<a href="#">04.27</a>	D	<p><a href="#">S.</a> <a href="#">Pancrazio</a></p>	<p>San <a href="#">Pancrazio</a>, martire († 304); frammenti della Vera Croce</p>